



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://www.iliesi.cnr.it>

ARCHIVIO TULLIO GREGORY  
<http://www.iliesi.cnr.it/ATG/>

*La vita e le opere di Guglielmo di Conches*  
di Tullio Gregory

in *“Anima mundi”. La filosofia di Guglielmo di Conches e la Scuola di Chartres*,  
Firenze, Sansoni, 1955, («Pubblicazioni dell'Istituto di filosofia dell'Università di  
Roma», 3), 294 pp.

Parole chiave: filosofia medievale, Platone, secoli XI-XII, ricezione del *Timeo*

## CAPITOLO PRIMO

# LA VITA E LE OPERE DI GUGLIELMO DI CONCHES

Sulla vita di Guglielmo di Conches abbiamo scarsissime indicazioni. Nato a Conches presso Evreux in Normandia — « in patria vervecum crassoque sub aere Normanniae » come egli stesso scrive<sup>1</sup> —, alla fine del secolo XI<sup>2</sup>, fu discepolo di Bernardo di Chartres, celebrato da Giovanni di Salisbury come « exundantissimus modernis temporibus fons litterarum in Gallia »<sup>3</sup>; educato dal maestro all'attenta lettura degli antichi *auctores*<sup>4</sup> e all'ampio studio di tutte le

---

<sup>1</sup> Cfr. *Dragmaticon*, secondo l'ed. che del prologo al IV libro ha dato A. WILMART, *Analecta Reginensia*, Città del Vaticano 1933, p. 264 (ed. di G. Gratarolo, Argentorati 1567, p. 210); è evidente il riferimento ai versi di Giovenale, *Sat.* X, 49-50: « ...Summos posse viros et magna exempla daturus/Vervecum in patria crassoque sub aere nasci ».

<sup>2</sup> La nascita di Guglielmo è stata fissata nel 1080 dalla *Histoire Littéraire de la France*, t. XII, Paris 1763, p. 455; ma R. L. POOLE ha giustamente osservato che essa va posticipata di almeno un decennio (cfr. *The Masters of the Schools at Paris and Chartres in John of Salisbury's time* nella « *English hist. rev.* », XXXV [1920], p. 334 n. 4).

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI DI SALISBURY, *Metal.*, I, 24; P. L. 199, 854.

<sup>4</sup> « Historias, poemata percurrenda monebat diligenter quidem et qui velut nullis calcaribus urgebantur ad fugam; et ex singulis aliquid reconditum in memoria, diurnum debitum diligenti instantia exigebat », *Metal.*, I, 24; P. L. 199, 855; si veda tutto questo importante capitolo 24 e cfr. G. PARÉ, A. BRUNET, P. TREMBLAY, *La Renaissance du XII<sup>e</sup> siècle. Les écoles et l'enseignement*, Paris-Ottawa 1933, pp. 109 sgg.





discipline<sup>1</sup>, Guglielmo ne continuò l'esempio professando grammatica, disciplina nella quale divenne presto famoso<sup>2</sup>.

Si è ritenuto da molti che Guglielmo insegnasse a Parigi<sup>3</sup>, credendo che in questa città si fosse svolta tutta la complessa carriera scolastica di Giovanni di Salisbury, suo discepolo; ma lo studio della personalità del fine umanista inglese — tanto legato alla scuola di Chartres cui lascerà la sua biblioteca — e un più attento esame delle sue testimonianze, conducevano già il Schaarschmidt a collocare a Chartres l'incontro di Guglielmo con Giovanni di Salisbury che ne seguì i corsi per un triennio<sup>4</sup>, probabilmente tra il 1137/38 e il 1140/41<sup>5</sup>.

In quest'epoca dunque Guglielmo di Conches insegnava grammatica a Chartres. Ma quando iniziò la sua carriera di

<sup>1</sup> Cfr. *Metal.*, I, 24; P. L. 199, 854: « Quantum pluribus disciplinis et abundantius quisque imbutus fuerit, tanto elegantiam auctorum plenius intuebitur, pleniusque docebit ».

<sup>2</sup> Cfr. *Metal.*, I, 24; P. L. 199, 856: « Ad huius magistri (scil. Bernardi) formam preceptores mei in gramatica, Willelmus de Conchis et Ricardus.... suos discipulos aliquandiu informaverunt »; cfr. *Metal.*, I, 5; P. L. 199, 832: « Willelmus de Conchis, gramaticus post Bernardum Carnotensem opulentissimus.... » (altre testimonianze di Giovanni di Salisbury su Guglielmo: *Metal.*, III, 10; P. L. 199, 914; *Entheticus*, v. 205; P. L. 199, 969). Bernardo morì prima del 1130 (cfr. A. CLERVAL, *Les écoles de Chartres*, Paris s. d. [1895], pp. 159-161).

<sup>3</sup> Fanno di Guglielmo un maestro parigino: *Hist. Litt.*, t. XII, p. 455; C. OUDIN, *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiae*, t. II, Lipsiae 1722, col. 1228; A. CHARMA, *Guillaume de Conches; notice biographique, littéraire et philosophique*, Paris 1857, p. 4; B. HAURÉAU, *Hist. de la philos. scol.*, t. I, Paris 1872, pp. 431-432; A. CLERVAL, *Les écoles de Chartres*, già cit., p. 181; H. FLATTEN, *Die Philosophie des Wilhelm von Conches*, Koblenz 1929, p. 9 ed altri. Ma non si ha alcuna testimonianza dell'insegnamento di Guglielmo a Parigi.

<sup>4</sup> *Metal.*, II, 10; P. L. 199, 868: « .... me ad gramaticum de Conchis transtuli, ipsumque triennio docentem audivi ».

<sup>5</sup> Cfr. C. SCHAARSCHMIDT, *Johannes Saresberiensis nach Leben und Studien, Schriften und Philosophie*, Leipzig 1862, p. 22; R. L. POOLE, *Illustration of the history of mediaeval thought*, London 1884 (non ho potuto consultare la II ed. di quest'opera), pp. 206-207; Cl. C. WEBB, *John of Salisbury*, London 1932, pp. 5-6; H. LIEBESCHÜTZ, *Mediaeval humanism in the life and writings of John of Salisbury*, London 1950, p. 111.



maestro? Nel *Dragmaticon*, scritto tra il 1144 e il 1149<sup>1</sup>, ricorda: « per viginti annos et eo amplius alios docui »; risaliamo attorno al 1120-1125, epoca in cui Bernardo, divenuto cancelliere di Chartres<sup>2</sup>, chiamò il suo allievo all'insegnamento. Non abbiamo altre notizie che ci aiutino a fissare delle date; sappiamo però da Giovanni di Salisbury che Guglielmo fu, insieme ad altri grandi maestri dell'epoca come Gilberto Porretano, Abelardo, Teodorico, Riccardo Vescovo, uno dei più tenaci oppositori dei cornificiani e non volle mai cedere alle richieste abbreviazioni dei programmi di studi<sup>3</sup>, ma a un certo momento dovette, vinto dalla moltitudine ignorante, sospendere l'insegnamento<sup>4</sup>. Lo riprese? Certo sappiamo che i cornificiani furono sconfitti: « fumus ille cito evanuit — scrive Giovanni — et predictorum opera magistrorum et diligentia redierunt artes »<sup>5</sup>, ma nulla sappiamo di Guglielmo; forse amareggiato dalla decadenza delle scuole e dall'attacco di Guglielmo di St.-Thierry che lo denunciava come eretico<sup>6</sup>, egli lasciò Chartres tornando nella nativa Normandia, sotto la protezione di Goffredo Plantageneto. E là scrisse la sua opera maggiore, il *Dragmaticon*, ove, nei prologhi ai vari libri, esplose lo sconforto di questo grande maestro innanzi al trionfo dell'ignoranza e dell'in-

<sup>1</sup> Cfr. più oltre, p. 7 n. 5.

<sup>2</sup> Bernardo compare come cancelliere in un documento che deve collocarsi tra il 1119-1124, ed in uno del 1124: cfr. CLERVAL, *op. cit.*, p. 160; POOLE, *The Masters of the School at Paris and Chartres*, già cit., p. 334.

<sup>3</sup> Vedi più oltre, cap. V.

<sup>4</sup> Cfr. *Metal.*, I, 24; P. L. 199, 856, ove ricordando l'insegnamento di Guglielmo e Riccardo scrive: « Sed postmodum ex quo opinio veritati preiudicium fecit, et homines videri quam esse philosophi maluerunt, professoresque artium, se totam philosophiam brevius quam triennio aut biennio transfusuros auditoribus pollicebantur, impetu multitudinis imperite victi, cesserunt »; cfr. POOLE, *Illustration*, già cit. pp. 359-363.

<sup>5</sup> *Metal.*, I, 5; P. L. 199, 832.

<sup>6</sup> Cfr. oltre, pp. 116 sgg., 243 sgg. L'epistola *De erroribus Guilelmi de Conchis* (P. L. 180, 333-340) va collocata subito dopo il concilio di Sens (cfr. J.-M. DÉCHANET, *Guillaume de Saint-Thierry*, Bruges 1942, p. 76 n. 2).





vidia. Nel 1154 egli è ancora vivo e famoso: Alberico des Trois Fontaines, nella sua *Chronica*, dopo aver ricordato che in quell'anno Enrico II Plantageneto era divenuto re, per evidente associazione di idee prosegue: « huius tempore magister Guilelmus de Concis philosophus magni nominis habitus est »<sup>1</sup>. In un epitaffio, che l'Oudin riferiva a Guglielmo, così vien celebrata la memoria di un Guglielmo normanno:

Gallia suspirat radio privata sereno,  
 Clarius irradians sidera sidus habet.  
 Nox abit in questum, sequiturque dies sine sole:  
 Fit sine Guillelmo, fit sine sole dies.  
 Flevit Apollonium sua Graecia, Roma Maronem,  
 Gallia Guillelmum luget utrique parem.  
 Eius praeclaret natu Normannia, victu  
 Gallia, Parisius corpore, mente polus<sup>2</sup>.

\* \* \*

Considerate secondo la loro composizione, le opere di Guglielmo di Conches si possono dividere in due gruppi: le glosse sugli *auctores*, e i due trattati autonomi — a carattere enciclopedico — la *Philosophia* ed il *Dragmaticon*. Questa divisione non deve tuttavia far perdere di vista la stretta affinità che lega commenti e scritti sistematici, interessati tutti ai medesimi problemi: Guglielmo stesso non

<sup>1</sup> Cfr. *Monumenta Germaniae Historica*, Script., t. XXIII, p. 842.

<sup>2</sup> Cfr. OUDIN, *op. cit.*, col. 1231; *Hist. Litt.*, t. XII, p. 456; CLERVAL, *op. cit.*, p. 182. L'attribuzione di questo e altri componimenti poetici a Filippo, abate di Bonne Espérance non ha fondamento: cfr. W. WATTENBACH, *Sur les poesies attribuées a Philippe de Harvengt abbé de Bonne-Espérance*, in « Mélanges J. Havet », Paris 1895, pp. 291-295; (più cauto G. P. SIJEN, *Les oeuvres de Philippe de Harvengt abbé de Bonne Espérance*, in « Analecta Praemonstratensia », XV [1939], pp. 165-166) e A. BOUTEMY, *Quelques observations sur le recueil des poésies attribuées autrefois à Philippe de Harvengt*, in « Revue bénédictine », LIII (1941), pp. 112-118 (per l'epitaffio, che come molti altri componimenti della raccolta, rivela il suo carattere tutto scolastico, cfr. p. 115, 117); del resto neppure è provato che l'epitaffio si riferisca a Guglielmo di Conches.



manca di far rilevare il carattere unitario di tutta la sua produzione ora attraverso espliciti rinvii da una ad altra opera, ora addirittura trasferendo interi brani da una ad altra successiva.

La *Philosophia* è il primo scritto sistematico di Guglielmo: intesa la filosofia come « eorum quae sunt et non videntur et eorum quae sunt et videntur vera comprehensio »<sup>1</sup>, quest'opera tratta organicamente problemi teologici, cosmologici e antropologici: « incipientes — scrive l'autore nella prefazione al primo libro — a prima causa Deo, usque ad hominem continuabimus tractatum, de ipso homine multa dicentes »<sup>2</sup>. Essa è anche la sola ad aver avuto molte edizioni nel passato, pur senz'esser mai comparsa sotto il nome di Guglielmo di Conches. Fu stampata una volta nel 1531 a Basilea come opera di Guglielmo di Hirschau (*Philosophicarum et astronomicarum institutionum Guillelmi Hirsaugiensis olim abbatis libri tres*); pochi anni dopo, nel 1544, compariva a Basilea tra le opere d'Onorio detto d'Autun (*Honorii Augustodunensis Presbyteri libri septem... III De philosophia mundi*)<sup>3</sup>, e infine nel 1563 tra gli scritti di Beda (*Περὶ διδασκείων sive IV libri de elementis philosophiae*)<sup>4</sup>.

Nel secolo XVIII l'Oudin<sup>5</sup>, dopo aver dimostrata erronea

<sup>1</sup> *Philosophia*, I, 1; P. L. 172, 43.

<sup>2</sup> *Ibid.*, I, pref.; P. L. 172, 43.

<sup>3</sup> Tra le opere di Onorio si ritrova nella *Patrologia Latina*, vol. 172, 39-102: citeremo sempre da questa edizione, correggendo, ove è necessario, in base a quella in P. L. 90, 1127-1178.

<sup>4</sup> Gli editori della *Patrologia Latina* l'hanno ripubblicata fra gli scritti spuri di Beda: P. L. 90, 1127-1178.

Per le varianti di queste varie edizioni cfr. C. OTTAVIANO, *Un brano inedito della Philosophia di Guglielmo di Conches*, Napoli 1935, pp. 8 sgg.; sulle opere di Guglielmo si vedano in partic. le ricerche di R. L. POOLE. *Illustration*, ecc., già cit. pp. 346-359; P. DUHEM, *Le système du monde*, vol. III, Paris 1915, pp. 90 sgg.; M. GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen und Mitteilungen zum Schrifttum des Wilhelm von Conches und zu Bearbeitungen seiner naturwissenschaftlichen Werke*, in « Sitzung. der Bayerischen Akademie der Wissenschaften », Philos. hist. Abt. München 1935, pp. 4-26; E. GARIN, *Contributi alla storia del platonismo medievale*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », XX (1951), pp. 86 sgg.

<sup>5</sup> OUDIN, *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiae*, cit., t. I., col. 1689.





l'attribuzione del *Περὶ διδασκείων* a Beda, ne rivendicava la paternità a Guglielmo di Conches, sulla testimonianza di vari manoscritti e per il carattere interno dell'opera che può inserirsi solo nell'ambiente culturale del XII secolo. Successivamente lo Jourdain<sup>1</sup>, stabilita l'identità tra il *Περὶ διδασκείων* e la *Philosophia mundi* stampata sotto il nome di Onorio, convalidava gli argomenti dell'Oudin con la testimonianza di Guglielmo di St.-Thierry, contemporaneo al maestro di Conches. Questi infatti nella sua lettera *De erroribus Guilelmi de Conchis ad Sanctum Bernardum*<sup>2</sup> cita alcuni brani di una certa *Summa philosophiae* del filosofo di Conches, brani che si ritrovano testualmente nella *Philosophia*. L'Hauréau<sup>3</sup> a queste osservazioni ne aggiungeva un'altra non meno importante: nel *Dragmaticon*, sicura opera di Guglielmo di Conches, l'autore condanna alcune opinioni professate, egli scrive, in un « libellus noster, qui philosophia inscribitur, quem in iuventute nostra imperfectum, utpote imperfecti, composuimus »<sup>4</sup> e che si trovano proprio nella *Philosophia*.

Il testo ora citato del *Dragmaticon* ci può anche servire per datare, sia pure approssimativamente, la *Philosophia*: scritta « in iuventute »<sup>5</sup>, ma quando l'autore era già impegnato

<sup>1</sup> CH. JOURDAIN, *Dissertation sur l'état de la philosophie naturelle en Occident et principalement en France pendant la première moitié du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1838, pp. 101-104.

<sup>2</sup> P. L. 180, 333-340.

<sup>3</sup> Cfr. HAURÉAU, *Guillaume de Conches* in *Nouv. Biog. Gén.* XXII, col. 670.

<sup>4</sup> *Drag.*, ed. Gratarolo, p. 6; come risulta da questo luogo, dalle frequenti autocitazioni che ritroviamo nelle seconde glosse al *Timeo* (v. oltre pp. 13-14), e come indicano molti manoscritti, il titolo dell'opera era semplicemente *Philosophia*.

<sup>5</sup> L'accezione di questo termine è assai vasta: la *iuventus* si estende circa tra il venticinquesimo ed il quarantacinquesimo anno; ma non tutti erano concordi nel fissare questi estremi; CENSORINO, *De die nat.*, 14, pone la *iuventus* tra i 30 e i 45 anni; ISIDORO tra i 28 e i 49-50 (*Diff.*, II, 19, 74-76; *Etym.*, XI, 2, 5); il medico siriano conosciuto da Guglielmo col nome di JOHANNITIUS, tra i 25/30 fino ai 35/40 (*Liber Hysagoge Ioannici*, Venetiis 1502, c. 3v; cfr. AVICENNA, *Canon* I, fen. 1, doctr. 3, 3); cfr. B. NARDI, *L'arco della vita*, in *Saggi di filosofia dantesca*, Milano-Napoli 1930, pp. 137-144; e in partic. J. DE GHELLINCK, *Juventus, gravitas, se-*



nell'insegnamento<sup>1</sup> e dopo aver composto le glosse a Boezio e al *Timeo*<sup>2</sup>, essa può collocarsi nel primo decennio della carriera scolastica di Guglielmo<sup>3</sup>, quando era poco più che trentenne.

Il *Dragmaticon* è l'opera della piena maturità scritta da Guglielmo in forma di dialogo<sup>4</sup> col duca di Normandia, Goffredo Plantageneto<sup>5</sup>.

---

*nectus*, in *Studia mediaevalia in honorem.... R. J. Martin*, Brugis Flandrorum s. d., pp. 39-59.

<sup>1</sup> Cfr. *Philosophia*, III, pref.; P. L. 172, 75: « Etsi studiis docendi occupati, parum spatii ad scribendum habeamus.... ».

<sup>2</sup> Cfr. p. 16.

<sup>3</sup> Penso quindi che si debba posticipare un poco la datazione del Liebeschütz (*Kosmologische Motive in der Bildungswelt der Früh-scholastik*, in « Vorträge der Bibl. Warburg » 1923-1924, Berlin 1926, p. 119 n. 78, seguito dal FLATTEN, *op. cit.*, p. 10) che colloca la *Philosophia* nei primi due decenni del XII secolo: questo infatti porterebbe ad anticipare rispetto al 1120 l'inizio dell'insegnamento di Guglielmo.

<sup>4</sup> Il termine *Dragmaticon* indica la forma dialogica dell'opera; come scrive l'autore, « quia similitudo orationis mater est satietatis, satietas fastidii, nostram orationem dragmaticè distinguemus » (*Drag.*, p. 7); cfr. il commento di Guglielmo al *Timeo*, ms. marciano lat. 1870, f. 9 r: « .... collocutio: huius sunt tres species: est enim inter interrogantem et respondentem, que dicitur dragmaticon, dragma enim interrogatio est ». Si noti tuttavia che il titolo dell'opera più largamente testimoniato dai mss. è *Philosophia*, e a volte *Philosophia secunda* per distinguerla dallo scritto giovanile.

<sup>5</sup> Cfr. l'incipit dell'opera: « Queris venerande dux Normannorum et comes Andegavensium »: Goffredo il Bello (m. 1151) prese il titolo di duca di Normandia nel 1144, che passò al figlio Enrico nel 1149 (non nel 1150 come L. DELISLE, *Recueil des Actes de Henri II, Introduction*, Paris 1909, pp. 135-136; 121; cfr. POOLE, *Henry II, Duke of Normandy*, in « English hist. rev. » XLII [1927], pp. 569-572; G. O. SAYLES, *The medieval foundations of England*, London 1952<sup>3</sup>, p. 322): abbiamo quindi i termini (1144-1149) tra cui collocare l'opera di Guglielmo, il quale era forse anche l'educatore dei suoi due figli, cui accenna nell'introduzione (*Drag.*, ed. cit. pp. 3-4): « In te tamen et in filiis tuis aliquid spei consistit: quos non ut alii, lodo alearum, sed studio litterarum, tenera aetate imbuisti, cuius odorem diu servabunt, iuxta illud Horatii, 'Quo semel est imbuta [recens servabit odorem / Testa diu' Epist, I, 2, 69-70]. Spe igitur ista excitati et incitati, tibi cum filiis tuis aliquid quod ad scientiam pertinet scribere proposuimus ». Enrico II, che aveva stu-





Dopo aver ritrattato alcune proposizioni giovanili che erano state denunciate come eretiche da Guglielmo di St.-Thierry, il maestro di Chartres sviluppa con grande ampiezza tutti quei problemi fisici che già aveva affrontati nella *Philosophia* e che a volte sono esposti con gli stessi termini, a volte assumono una maggiore estensione e ci indicano chiaramente, come vedremo, che Guglielmo di Conches aveva letto nuove opere sconosciute venti anni prima ai maestri dell'Occidente latino. Non si tratta dunque di una semplice « ristampa » della *Philosophia* come hanno creduto alcuni<sup>1</sup>,

---

diato, bambino (n. 1139), a Bristol sotto un maestro Matteo tra il 1142 e il 1146, tornato in Normandia vi restò fino al 1149 (DELISLE, *op. cit.* p. 121) periodo (1146/49) che meglio fissa la composizione del *Dragmaticon*. Ad Enrico, forse quando era a Bristol, ma più probabilmente un poco più tardi, quando era in Normandia, Adalardo di Bath dedicava il suo *Astrolabio*, nella cui premessa troviamo qualche affinità con le allusioni di Guglielmo: « Quod regalis generis nobilitas artium liberalium studio se applicat valde assentio, quod rerum gubernandarum occupatio ab eodem animum non distrahit non minus ammiror. Intellego iam te, Heynrice, cum sis regis nepos, a philosophia id plena percepisse nota. Ait enim beatas esse res publicas si a philosophis regende tradantur aut earum rectores philosophie adhibeantur. Huius rationis odore ut infantia tua semel inbuta est in longum servat, quantoque gravius exterioribus oneratur, tanto ab eisdem diligentius se subtrahit. Inde fit non solum ea que Latinorum scriptis continentur intelligendo perlegas, sed et Arabum sententias super sphaera et circulis stellarumque motibus intelligere velle presumas. Dicis enim ut in domo habitans quilibet, si materiam eius et compositionem, quantitatem et qualitatem sive distractionem ignoret, tali hospicio dignus non est, ita si qui in aula mundi natus atque educatus est tam mirande pulcritudinis rationem scire negligat, post discretionis annos indignus atque si fieri posset eiciendus est. His a te frequenter ammonitus, licet meis non confidam viribus, tamen, ut nobilitati philosophiam uno nostre etatis exemplo coniungam, postulationi tue pro posse meo dabo operam. De mundo igitur eiusque distractione, quod arabice didici latine subscribam.... » (ed. CH. H. HASKINS, in *Studies in the history of mediaeval science*, Cambridge 1924, pp. 28-29; ma cfr. anche l'ampio esame di FR. BLIEMETZRIEDER, *Adelhard von Bath*, München 1935, pp. 133-141).

<sup>1</sup> Cfr. per es. A. CHARMA, *Guillaume de Conches; notice biographique, littéraire et philosophique*, Paris 1857, p. 16; P. DUHEM, *Le système du monde*, vol. III, Paris 1915, p. 95; FLATTEN, *Die Philosophie des Wilhelm von Conches*, Koblenz 1929, p. 11.



ma, come ha scritto il Wilmart <sup>1</sup>, del suo vero capolavoro. Sarà nostro compito metterne in luce l'importanza, soprattutto per la storia dell'astronomia nel secolo XII.

Il *Dragmaticon* fu stampato a Strasburgo nel 1567 col titolo *Dialogus de substantiis physicis ante annos ducentos confectus a Vuilhelmo Aneponymo Philosopho*: l'editore, il Gratarolo, lo aveva trovato in Italia e lo collazionò con un altro codice della medesima opera posseduto da J. Richel. Questa edizione, piuttosto rara, è rimasta per lungo tempo ignorata e anche l'Oudin riteneva che il *Dragmaticon* esistesse solo manoscritto <sup>2</sup>; fu il Brucker che la segnalò per primo all'attenzione degli studiosi <sup>3</sup>.

Sono estratti del *Dragmaticon* la *Secunda* e *Tertia philosophia*, segnalate come opere a sé dalla *Histoire littéraire* e parzialmente pubblicate dal Cousin <sup>4</sup>, come pure la *Defloratio Philosophie magistri Guillelmi* contenuta in tre manoscritti studiati dal Vernet <sup>5</sup>; a quest'ultimo dobbiamo anche un attento esame di due codici (legati in un solo volume) della Biblioteca reale del Belgio che raccolgono insieme brani della *Philosophia* e del *Dragmaticon*, offrendo « un esempio, fin qui unico, di un compendio delle opere di Guglielmo di Conches sul mondo, che ha unito in una sola redazione ciò che l'autore aveva scritto in due epoche diverse della sua vita, e sotto due forme letterarie opposte » <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> WILMART, *Analecta Reginensia*, già cit., p. 263.

<sup>2</sup> Cfr. OUDIN, *op. cit.*, t. II, col. 1231.

<sup>3</sup> Cfr. J. BRUCKER, *Historia critica philosophiae*, t. III, Lipsiae 1743, p. 774 nota 1.

<sup>4</sup> Cfr. *Histoire littéraire de la France*, t. XII, Paris 1763, p. 465; V. COUSIN, *Ouvrages inédits d'Abélard*, Paris 1836, pp. 670-677.

<sup>5</sup> Cfr. A. VERNET, *Un remaniement de la Philosophie de Guillaume de Conches*, in « Scriptorium », I (1946-1947), pp. 243-259.

<sup>6</sup> VERNET, *art. cit.*, p. 251. La diffusione della *Philosophia* e del *Dragmaticon* è largamente testimoniata dal gran numero di manoscritti che ne rimangono: il Vernet, completando l'elenco di L. THORNDIKE (*A history of magic and experimental science*, vol. II, New York 1929, pp. 64-65; dello stesso, *More manuscripts of the Dragmaticon and Philosophia of William of Conches*, in « Speculum », XX [1945], pp. 252-259), ne offre un attento elenco (68 per la *Philosophia* e 67 per il *Dragmaticon*: *art. cit.*, pp. 252-259). Del





Abbiamo fin qui esaminato le due opere sistematiche di Guglielmo di Conches la cui autenticità è indubbia: diremo più oltre di un rimaneggiamento della *Philosophia*, il *Compendium* dello pseudo-Ugo, che non si può attribuire al maestro di Chartres. Vediamo ora i suoi commenti agli *auctores*.

Le *Glosse a Boezio* furono trovate dallo Jourdain<sup>1</sup> che ne segnalò cinque codici, due dei quali portano il nome dell'autore: « expliciunt glosulae Vuillelmi de Conchis super Boetium De consolatione philosophiae », dice l'*explicit* del manoscritto di Troyes 1101 cui corrisponde l'eguale testimonianza del manoscritto di Orléans 274 (f. 44v); a questi codici lo Jourdain notava che se ne doveva aggiungere uno di Lipsia segnalato dall'Obbarius nell'edizione di Boezio<sup>2</sup>. Un esame interno dell'opera confermava l'attribuzione indicata nei manoscritti: infatti il medesimo stile, gli stessi interessi scientifici e filosofici, fanno risaltare lo stretto rapporto di queste glosse con la *Philosophia*<sup>3</sup>.

Ulteriori ricerche, ed in particolare quelle del Parent<sup>4</sup> e del Courcelle<sup>5</sup>, hanno messo in luce un gran numero di

*Dragmaticon* ha promesso un'edizione critica CL. PARRA, *Guillaume de Conches et le Dragmaticon philosophiae. Étude et édition*, in « École Nationale des chartes - Positions des thèses », 1943, pp. 175-181.

<sup>1</sup> Cfr. CH. JOURDAIN, *Des commentaires inédits de Guillaume de Conches et de Nicolas Treveth sur la Consolation de la Philosophie de Boèce*, in *Notices et extraits des mss. de la Bibl. Nat.*, vol. XX, 1862 pp. 40-82, e successivamente in *Excursions historiques et philosophiques à travers le Moyen-Age*, Paris 1888, pp. 31-68 (ci serviremo di questa seconda edizione).

<sup>2</sup> JORDAIN, *op. cit.*, p. 34.

<sup>3</sup> Cfr. JOURDAIN, *op. cit.*, pp. 34-36; M. GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen und Mitteilungen zum Schrifttum des Wilhelm von Conches ecc.*, già cit., pp. 23-24.

<sup>4</sup> Cfr. J.-M. PARENT, *La doctrine de la création dans l'école de Chartres*, Paris-Ottawa 1938, p. 215; CH. JOURDAIN (*op. cit.*, pp. 57-68) e il PARENT (pp. 124-136) pubblicano degli estratti delle glosse a Boezio: citandole nel presente lavoro indicheremo esplicitamente l'ed. Jourdain, limitandoci invece all'indicazione *In Boetium*, seguita dal rinvio alla p., per l'ed. Parent.

<sup>5</sup> Cfr. P. COURCELLE, *Étude critique sur les commentaires de la Consolation de Boèce (IX<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in « Archives d'hist. doct.



manoscritti di queste glosse che, se per un lato dipendono da quelle di autori precedenti, come Remigio di Auxerre e Adalboldo di Utrecht<sup>1</sup>, segnano un grande progresso per il nuovo e più ampio interesse filosofico che le anima. Lo vide chiaramente Ch. Jourdain e più ancora il Courcelle nel suo prezioso studio sui commentari a Boezio dal IX al XV secolo.

Condotte secondo il metodo caratteristico di Guglielmo, di inserire larghe digressioni fisiche e filosofiche a commento del testo, queste glosse ebbero larga fortuna, dimostrata dal gran numero di manoscritti come dalla eco nei posteriori commenti, in particolare in quello di Nicola Triveth che a volte lo copia tacitamente<sup>2</sup>, a volte cita Guglielmo con il lusinghiero titolo di *commentator*<sup>3</sup>; del resto il commento di Guglielmo accompagnò Boezio nelle scuole così da sostituirsi al commento di Remigio di Auxerre che aveva fatto testo nei secoli X e XI<sup>4</sup>.

Quando Guglielmo poneva mano a queste glosse, non aveva ancora commentato il *Timeo*: lo sappiamo con certezza perché egli stesso, più di una volta, manifesta il proposito di commentare Platone: così ad esempio glossando la prosa II del libro V, ad un accenno che implica la dottrina della discesa delle anime nei corpi, Guglielmo, cogliendone il legame con la filosofia platonica, rinvia a quello che ha detto sul m. IX del III libro e promette un nuovo commento: « ...ut ostendemus, Deo annuente vitam, super Platonem »<sup>5</sup>; e poco più oltre, glossando la prosa VI, a proposito della

---

et litt. du Moyen Age », XII (1939), pp. 129-131: l'A. elenca tredici ms. contenenti il testo intero; 9 in framm.; 11 in compilazione; altri due ms. indica E. GARIN, *op. cit.*, p. 74 n. 3.

<sup>1</sup> Cfr. P. COURCELLE, *op. cit.*, p. 78; 82.

<sup>2</sup> Cfr. JOURDAIN, *op. cit.*, pp. 48 sgg.

<sup>3</sup> Cfr. JOURDAIN, *op. cit.*, p. 51; ma vedi GARIN, *op. cit.*, p. 91 n. 1.

<sup>4</sup> Cfr. COURCELLE, *op. cit.*, pp. 78-79; GRABMANN, *op. cit.*, pp. 23-24.

<sup>5</sup> *In Boetium*, ms. Vat. lat. 5202, f. 35 va; cfr. anche f. 14 vb (commentando p. VI, lib. II) « ...unde illa exustio et illud diluvium contingat super Platonem exponemus »; cfr. COURCELLE, *op. cit.*, p. 79.





dottrina del tempo che, come è noto, il *Timeo* sviluppa ampiamente dando la possibilità a Guglielmo di discorrere a lungo sul rapporto tra tempo e creazione<sup>1</sup>, egli scrive: « sed quia super Platonem de hoc sumus dicturi, interim taceamus »<sup>2</sup>. Le glosse alla *Consolatio philosophiae* rappresentano dunque la prima opera di Guglielmo a noi nota e precedono, insieme alla prima redazione delle glosse al *Timeo*, la *Philosophia*: esse risalgono ai primi anni del suo insegnamento<sup>3</sup>.

*Glosse al Timeo*: nel 1836, in appendice all'edizione delle opere inedite di Abelardo, il Cousin pubblicava alcuni estratti di un commento inedito al *Timeo*, che, a suo parere, doveva attribuirsi all'autore della *Philosophia*, stampata — come

<sup>1</sup> Vedi oltre, p. 55 sgg.

<sup>2</sup> *In Boetium*, ms. Vat. Ott. 1293, f. 31 rb; cfr. PARENT, *op. cit.* p. 120. Il riferimento alla *Philosophia* in alcuni ms. è caduto: così per es. in quello che ha presente il COURCELLE (Orleans 274) e nel Vat. lat. 5202.

<sup>3</sup> Il Grabmann attribuendo a Guglielmo il *Compendium philosophiae* ed. Ottaviano, datato 1136-1141, dà il 1136 come *terminus ante quem* del commento a Boezio che nel *Compendium* sarebbe citato (ed. Ottaviano, p. 48; GRABMANN, *op. cit.*, p. 24). In realtà il *Compendium* non essendo di Guglielmo, e essendo le glosse a Boezio anteriori alla *Philosophia* come al commento al *Timeo*, il *terminus ante quem* va notevolmente anticipato; il COURCELLE pone attorno al 1125 la loro composizione (*op. cit.*, p. 80).

Il Parent innanzi a tre ms. che esibiscono in alcuni luoghi delle varianti rispetto al testo delle glosse contenuto in tutti gli altri ms., ha ritenuto possibile parlare di una seconda redazione (PARENT, *op. cit.*, p. 75; 123; 215 n. 1); anche C. PARRA, *Guillaume de Conches et le Dragmaticon philosophie*, già cit., p. 177, parla di due redazioni di queste glosse, una anteriore ed una posteriore alla *Philosophia*, ma non ci è dato di sapere in base a quali argomenti. Tuttavia il Courcelle ritiene, e ci sembra a ragione, che non si tratti d'altra redazione, bensì di rimaneggiamento dovuto ad un compilatore, che aveva presenti anche le glosse di Remigio (COURCELLE, *op. cit.*, p. 130). E si noti anche che quando Guglielmo rielabora una sua opera, riporta, è vero, interi brani, ma altri totalmente li muta (come risulta da un confronto tra il primo e il secondo commento al *Timeo*; tra la *Philosophia* e il *Dragmaticon*) e non si limita a sopprimere o aggiungere qui o là qualche frase.



s'è detto — sotto il nome di Onorio d'Autun<sup>1</sup>; pochi anni dopo lo Jourdain, avendo rilevato che la *Philosophia* stampata tra le opere di Onorio era invece di Guglielmo, rivendicò a questi anche le Glosse al *Timeo* trovate dal Cousin, il quale, ripubblicandole, ammise come probabile questa attribuzione<sup>2</sup>. Fu poi l'Hauréau a confermarla definitivamente, dimostrando come i numerosi passi che quest'opera ha in comune con la *Philosophia* non possano spiegarsi che attribuendo i due scritti allo stesso autore, cioè a Guglielmo di Conches<sup>3</sup>. Del resto, non solo il più antico dei tre ms. contenenti per intero queste glosse attribuisce esplicitamente l'opera al maestro di Conches<sup>4</sup>, ma l'autore stesso, proprio sul principio della sua opera, sottolineando la novità del proprio commento rispetto a quelli di altri glossatori, avverte di aver qui trasferito molti altri brani della *Philosophia*: « Etsi multos super Platonem commentatos esse, multos etiam glosulasse non dubitemus, tamen quia commentatores litteram nec continuantes nec exponentes soli sententie serviunt, glosatores vero in levibus superflui, in gravibus vero obscurissimi nonnulli reperiuntur; rogatu sociorum quibus omnia honesta debemus excitati, super predictum aliquid dicere proposuimus, aliorum superflua recidentes, pretermissa addentes, obscura elucidantes, male dicta removentes, bene dicta imitantes. Sed quoniam tantum studium brevibus passibus transcurrere impossibile est, prolixitatis veniam petimus. Maluimus enim gratia amicorum quaterniorem addere quam intellectum minuere. Item si aliquid hic invenitur quod in nostra philosophia continetur, non tamen vituperandum me iudico. Tali enim ratione hoc fecimus quoniam non omnes illam habere scimus nec omnes qui habent convenienter quid

<sup>1</sup> COUSIN, *op. cit.*, p. 646 sgg.; riprodotti in P. L. 172, 245-251.

<sup>2</sup> Cfr. JOURDAIN, *Dissertation ecc.*, già cit., p. 106; COUSIN, *Fragments de philos. du Moyen Age*, Paris 1856, p. 294.

<sup>3</sup> HAURÉAU, *art. cit.*, col. 671.

<sup>4</sup> Ms. Firenze, Conv. Sopp. E, 8, 1398, sec. XII; f. 1v: « Incipiunt glose Magistri Willelmi de Conchis super Platonem »; f. 25 v: « Hic finiunt glose secundum magistrum Willelmum de Conchis supra Thimeum Platonis ».





huic operi necessarium fuerit intelligere vel intellectum ad locum convenientem transferre »<sup>1</sup>.

Queste ed altre esplicite citazioni della *Philosophia* che troviamo nel corso dell'opera<sup>2</sup> ci indicano altresì che le glosse al *Timeo* delle quali qui si discorre sono posteriori ad essa. Ma un rinvio al commento platonico lo troviamo, non meno esplicito, anche nel primo libro della *Philosophia* ove, a proposito del problema della molteplicità delle anime rispetto all'*anima mundi* leggiamo: « Cuius expositionem si quis querat, in glossulis nostris super Platonem inveniet »<sup>3</sup>.

Per conciliare i due rinvii reciproci si doveva ammettere una duplice redazione delle glosse al *Timeo*, come vide bene il Grabmann<sup>4</sup>: tuttavia troppo affrettatamente egli ritenne che il commento contenuto nel ms. fiorentino Conv. Sopp. E, 8, 1398, fosse la prima redazione, diversa da quella par-

<sup>1</sup> Il commento al *Timeo* è integro in tre ms.: Venezia, Marciano lat. 1870 (= fondo antico, 225; Valentinelli X, 4; sec. XV); Firenze, Conv. Sopp. E, 8, 1398; Bibl. Vaticana, Urbinate 1389; sec. XV (ms. incompleti: Avranches 226; Parigi, Bibl. Nat. 14065; cfr. PARENT, *op. cit.*, p. 215); il testo cit. è nel f. 1 dei rispettivi mss. integri. J.-M. Parent ha pubblicato importanti brani di questo commento in base al ms. vaticano e agli altri due incompleti (*op. cit.*, pp. 142-177; ci riferiremo a questa ed. citando semplicemente *In Timeum*, e facendo seguire il rinvio alla pagina).

<sup>2</sup> Cfr. ms. Marciano, f. 38 v, a proposito delle acque sopra il firmamento « quod enim dicitur aquas ibi esse, ita absurdum est quod illud dedignamur referre et in nostra philosophia satis iam diximus »; f. 57 r per la creazione e l'ordine dei quattro generi di *animalia*: « quorum creationis modum et ordinem si quis scire desiderat, finem primi voluminis nostre philosophie legat » (emendato col ms. Conv. Sopp., f. 16 ra); cfr. ancora altri rinvii espliciti: Marciano f. 37 v; f. 48 r; al f. 53 v, una cit. della *Philosophia*, presente in ms. Conv. Sopp., f. 15 ra, e Urbinate, f. 51 v, è caduta per evidente errore, perché è richiesta da un secondo rinvio poche righe dopo « et que sententia tenenda in secundo volumine eiusdem invenient »; cfr. anche PARENT, *op. cit.*, p. 120 n. 2.

<sup>3</sup> *Philosophia*, I, 15; P. L. 177, 47.

<sup>4</sup> « Questa difficoltà — egli scriveva (*op. cit.*, p. 19) — potrebbe essere risolta ammettendo un duplice commento di Guglielmo di Conches al *Timeo*. L'uno è più antico ed a questo rimanda nella sua opera giovanile, la *Philosophia mundi*, l'altro è più tardo in cui egli fa riferimento alla sua *Philosophia mundi* ».



zialmente edita dal Cousin, poiché in realtà il testo del ms. fiorentino è identico a quello dei ms. segnalati dallo storico francese e del ms. Urbinato, ed ha le stesse citazioni della *Philosophia* cui abbiamo accennato. Ma la supposizione avanzata dal Grabmann rimane valida, ed è stata confermata da un recente fortunato ritrovamento nella biblioteca dell'università di Uppsala: qui, nel manoscritto C. 620 proveniente dal monastero di Sigtuna, è stato rinvenuto un anonimo commento al *Timeo* pubblicato da T. Schmid<sup>1</sup> il quale avanzava subito l'ipotesi che si trattasse di un'opera di Guglielmo. L'ipotesi dello Schmid può sostenersi con ampia documentazione, sì da poter dire con certezza che abbiamo innanzi l'opera cui Guglielmo fa riferimento nella *Philosophia*<sup>2</sup>. È molto interessante soprattutto il confronto tra questa prima redazione delle glosse al *Timeo* e le glosse a Boezio: esse corrono parallele, spesso anzi si ripetono alla lettera:

## IN TIMEUM

Anima mundi est naturalis vigor rerum quo quedam res habent tantum moveri, quedam crescere, quedam sentire, quedam discernere. Sed quid sit ille naturalis vigor queritur, et dicitur quod ille naturalis vigor est Spiritus Sanctus idest benigna et divina concordia, quia divino amore [est quod Spiritus Sanctus] omnia habent esse, moveri, sentire, crescere, discernere. Qui bene dicitur vigor quia divino amore omnia nascuntur et vigent. Dicitur enim bene anima mundi quia solo divino amore et caritate que in mundo vivunt

## IN BOETIUM

Anima mundi est naturalis vigor quo habent quedam res tantum moveri, quedam crescere, quedam sentire, quedam discernere. Sed quid sit ille vigor queritur. Sed, ut mihi videtur, ille vigor naturalis est Spiritus Sanctus, id est divina et benigna concordia, que est id a quo omnia habent esse, moveri, crescere, sentire, vivere, discernere. Qui bene dicitur naturalis vigor, quia divino amore omnia crescunt et vigent. Qui bene dicitur anima mundi, quia solo divino amore et caritate omnia quae in mundo sunt, vivunt et habent

<sup>1</sup> T. SCHMID, *Ein Timaioskommentar in Sigtuna*, in « *Classica et mediaevalia* », X (1949), pp. 220-266 (il testo da p. 225).

<sup>2</sup> Cfr. *In Timeum*, ed. Schmid, pp. 239-240; cfr. GARIN, *Contributi* già cit., p. 91-93.





omnia habent vivere. Viso quid sit anima mundi, vidende sunt eius proprietates iuxta corpora, quae tales sunt, vegetatio, sensualitas, ratio. Quedam enim corpora vegetat idest facit crescere, ut herbas et arbores; quedam facit sentire ut bruta animalia, quedam discernere ut homines, una et eadem manens anima. Sed non in omnibus eandem exercet potentiam et hoc naturali tarditate corporum faciente. Sed diceret aliquis anima mundi exercet rationem in homine, ergo non anima hominis, quod aperte falsum est quia et anima mundi, idest divinus amor, et anima hominis in eodem bene possunt uti ratione, sed quod anima hominis utitur ratione hoc habet ex anima mundi idest divino amore. Si iterum dicatur anima mundi et anima hominis sunt in homine, ergo due anime, quod falsum est, quia anima mundi idest Spiritus Sanctus et anima hominis bene sunt in homine *veneranda illustracione* idest anima qua omnia illustrantur<sup>1</sup>.

vivere. Viso quid sit anima mundi, vidende sunt proprietates ejus iuxta corpora, quae tales sunt, scilicet sensualitas, vegetatio, ratio. Quedam enim corpora vegetat et facit crescere, ut herbas et arbores; quedam facit sentire, ut bruta animalia; quedam facit discernere, ut homines, una et eadem manens anima; sed non in omnibus exercet eandem potentiam, et hoc tarditate et natura corporum faciente. Unde Virgilius: *Quantum non noxia corpora tardant*. At diceret aliquis: anima mundi exercet rationem in homine, ergo non anima hominis; quod aperte falsum est; quia, et anima mundi, id est divinus amor, et anima hominis sunt in homine, et in eodem utraque bene potest uti ratione: et quod anima hominis habet, hoc habet ex anima mundi, id est divino amore. Si iterum dicatur: anima hominis et anima mundi sunt in homine, ergo due sunt in homine, falsum est<sup>2</sup>.

Di poco posteriore alle glosse a Boezio, il commento al *Timeo* di Sigtuna è anch'esso anteriore alla *Philosophia* cui entrambe le opere servono di preparazione. Lo sviluppo del pensiero di Guglielmo darà un'ulteriore conferma a questo ordinamento cronologico.

<sup>1</sup> *In Timeum*, ed. Schmid, pp. 239-240; cfr. per altri raffronti, più oltre p. 161 e E. GARIN, *Contributi*, ecc. già cit., p. 92 (ho corretto, dove mi è parso necessario, il testo dello Schmid).

<sup>2</sup> *In Boetium*, ed. Jourdain, pp. 60-61.



Riprendendo le prime glosse al *Timeo* dopo molti anni, Guglielmo, che nel frattempo aveva dato una sistemazione organica al proprio pensiero nella *Philosophia*, le rielabora, trasformando e ampliando il commento giovanile con un più largo esame dei problemi filosofici che nascevano dal testo platonico<sup>1</sup>, e soprattutto in relazione allo sviluppo personale di alcune dottrine, come quella dell'identificazione dell'*anima mundi* con lo Spirito Santo che, sostenuta nelle glosse a Boezio e nelle prime al *Timeo*, sarà abbandonata nell'ultima redazione del commento platonico, portando con sé tutta una diversa esegesi di molti testi timaici.

Un altro problema nasce però dall'esame del testo del commento maggiore al dialogo platonico quale ci è trasmesso nei tre manoscritti citati: il marciano infatti<sup>2</sup>, come ha rilevato E. Garin<sup>3</sup>, presenta un'introduzione molto più ampia rispetto a quella conservata in tutti gli altri codici: si deve forse parlare di una triplice redazione delle glosse al *Timeo*?

Prima di rispondere a questo interrogativo è bene esaminare il testo del commento maggiore offertoci dai tre manoscritti: noteremo che dal passo 20 A<sup>4</sup> il testo è identico in tutti, salvo le normali varianti di ogni tradizione manoscritta. Va però sottolineato che troviamo anche altre lacune, ma questa volta esibite da uno o da altro dei ms., non sempre da F e V rispetto a M<sup>5</sup>: evidentemente questo

<sup>1</sup> Cfr. per esempio la discussione sull'inizio temporale del mondo: ed. Schmid, p. 235; Parent, pp. 150-151; le glosse sulla causa finale della creazione in relazione all'*Optimus erat*, ed. Schmid, p. 238; Parent, pp. 157-158, e quella sul *chaos*, Schmid, pp. 238-239; Parent, pp. 158-159.

<sup>2</sup> Fu segnalato da R. KLIBANSKY, *The continuity of the platonian tradition during the Middle ages*, London 1939, p. 30, che ne rilevava l'appartenenza al Bessarione; cfr. manoscritto Marciano, al verso del f. 2 (non numerato): « Chalcidii sive alterius qui eum sequitur expositio in Timeum Platonis. Liber Bessarioni Cardinalis Tusculani ».

<sup>3</sup> Cfr. E. GARIN, *Contributi*, già cit., pp. 86 n. 2; 89-90.

<sup>4</sup> Ms. Marciano, f. 18v; Conv. Sopp., f. 4va, Urbinate, f. 11v.

<sup>5</sup> Così per es. se nelle glosse prima di 20 A, il ms. Conv. Sopp. (F), coincide con l'Urbinate (V), presentando un testo più breve rispetto al Marciano (M) soprattutto per aver eliminato le digressioni mantenendo le più scheletriche spiegazioni, altre





si spiega senza difficoltà nella tradizione di glosse che ora venivano inserite marginalmente, ora tra le linee e non è difficile che il copista possa occasionalmente tralasciarne una marginale o una interlineare. Lo stesso, a mio avviso, deve dirsi per la prima parte, ove però si manifesta anche la volontà di eliminare delle digressioni mantenendo l'essenziale: si può quindi pensare che l'introduzione, originariamente nel testo più ampio trasmessoci dal Marciano, venisse poi ridotta da un primo copista alle glosse essenziali; da questa prima abbreviazione derivano gli altri manoscritti (ma F e V non appartengono alla stessa famiglia).

Va comunque esclusa l'ipotesi di due redazioni risalenti a Guglielmo per il testo datoci dal Marciano rispetto a quello degli altri mss.: non si spiega, neppure nella tecnica del maestro

---

volte F ha il testo completo mentre V e M presentano ampie lacune: le più vistose sono una nel commento al passo 21 B dove dalla glossa a *Cerimonia* si passa a *Sic queso* (salvo un riferimento a *perfunctorie* e *seditio* che rendono più evidenti la lacuna) saltando circa venti righe dell'ed. Wrobel (pp. 12-13; cfr. M, f. 19 v; V, f. 12 v), mentre il commento in F (f. 5 ra) si presenta completo (ancora poco più oltre, al passo 21 E, il testo in M, f. 20 r ed in V, f. 13 r si presenta corrotto rispetto ad F, 5 rb); un'altra lacuna nel commento al passo 23 E-27 D, da *De his ergo* a *Est igitur* (ed. Wrobel, pp. 16-23; M, f. 22v-23r; V, f. 17 r-v) mentre F, benché succinto, è completo (f. 6va-7rb). Si noti infine che in altri luoghi, oltre la parte anteriore al paragrafo 20A, F e V coincidono ancora nel presentare lacune rispetto a M specialmente verso la fine: riportiamo la più ampia, sì da poter completare il testo edito dal Parent in base al ms. Marciano: ed. Parent, pp. 174, 32-34: *suis animalibus ornata.... creationem] animalibus suis formata et ante illam formationem dictus est mundus generatio, et postea mundus, quasi mundatus et purificatus ut supradictum est; fuit ergo yle, fuit generatio ante mundi exornationem. Nota quosdam aliter exponere generationem, idest naturas et qualitates elementorum, et dicunt hec tria, archetipum mundum et ylem et naturas fuisse ante mundum et sicut ab eterno, quod hereticum est dicere, alium deum fecisse [ab eterno], decepti quia putant Platonem dixisse ante mundi constitutionem; sed liber dicit ante mundi exornationem quasi dicat antequam mundus exornatus esset ut nunc est, et antequam diceretur mundus fuit generatio. Quod liber vocat mundum hunc generationem apparet ex predictis: dixit enim esse tria, patrem et matrem et prolem idest mundum sensilem. Igitur generationis....* (ms. Marciano, f. 94v).



di Conches, un rimaneggiamento che consisterebbe solo nell'abolire alcune glosse lasciando intatto tutto il resto, tanto più che la mancanza di alcune nel corso del commento ci mette sull'avviso e ci fa immediatamente pensare ad una cattiva trasmissione del testo. Quando Guglielmo rielabora una sua opera precedente, trasferisce sì interi brani di questa nella nuova stesura, ma trasforma anche profondamente il resto in vista di una maggiore organicità o di mutamenti avvenuti nello sviluppo del suo pensiero; ed è sempre opportuna l'avvertenza di Garin, che quando siamo innanzi a forme differenti nella tradizione degli scritti di Guglielmo « converrà tenere distinte le manipolazioni, le riduzioni e i compendi, da quelle che furono vere e proprie redazioni successive »<sup>1</sup>.

Il *Moralium dogma philosophorum*, o trattato *de honesto et utili* come si intitola in alcuni manoscritti<sup>2</sup>, è una raccolta di massime morali tratte da autori pagani e ordinate secondo un piano organico<sup>3</sup> che segue da presso il *De officiis*

<sup>1</sup> E. GARIN, *op. cit.*, p. 87; per la fortuna delle glosse di Guglielmo, cfr. M. GRABMANN, *Eine für Examinazwecke abgefasste Quaestionensammlung der Pariser Artistenfakultät aus der ersten Hälfte des XIII. Jahrhunderts*, in *Mittelalterliches Geistesleben*, vol. II, München 1936, p. 197; PARENT, *op. cit.*, pp. 141-142. Le glosse al *Timeo* del ms. Oxford, Digby 217 (f. 98v-110v: le glosse fino al f. 101r = *Timeo* 23E) derivano direttamente dal commento di Guglielmo, che è nominato al f. 98v. Nell'ampio commento del ms. Oxford, Corpus Christi College 243, è riportato un brano del commento di Guglielmo (interpretazione allegorica della dottrina della preesistenza delle anime, cfr. più avanti, p. 163), ma è introdotto con « quidam autem potius hoc allegorice exponunt », senza nominare Guglielmo (f. 173ra). Nel ms. di Monaco, Clm. 540 B, che contiene ai ff. 1r-38v un commento identico al Vind. lat. 2376,2 (f. 19r-31v: qui il testo è incompleto), troviamo negli ultimi fogli (39v-43v) tre glosse tratte da Guglielmo: una sull'*anima mundi* (f. 39v-43r = ms. Marciano, f. 40v-48r), una *de somniis*, breve, ed una terza sulla *materia prima* (f. 43r-43v = ms. Marciano, f. 81v-82v).

<sup>2</sup> I vari titoli di quest'opera in J. HOLMBERG, *Das Moraliun dogma philosophorum des Guillaume de Conches*, Uppsala 1929, p. 5 n. 1; qui a pp. 5-74 il testo critico del quale ci serviamo.

<sup>3</sup> Così l'autore esprime il piano dell'opera: « Triplex est capiendi consilii deliberatio: prima est de honesto tantum, secunda





di Cicerone<sup>1</sup>. Ha tutta l'aria di essere un'opera a carattere scolastico, uno dei tanti florilegi, certo tra i più ampi, sistematici e fortunati, che circolasse nella cultura medievale.

I più antichi manoscritti non portano il nome dell'autore; solo dal secolo XIII, mano a mano che andava crescendo la fortuna di quest'opera, presto tradotta in molte lingue volgari<sup>2</sup>, venivano affacciate varie attribuzioni: Guglielmo di Conches, un certo maestro Odone, Guido vicentino, ecc., e persino Cicerone e Seneca<sup>3</sup> sono i nomi sotto la cui autorità vien posto questo florilegio, il cui gran numero di manoscritti<sup>4</sup>,

---

de utili tantum, tertia de conflictu utriusque. Prima subdividitur in duas. Namque dubitamus utrum honestum an turpe sit factum; dubitamus etiam de duobus honestis quod eorum honestius. Similiter secunda species, id est consultatio utilis duplex est. Inquirunt enim utrum utile vel inutile sit factum; inquirunt etiam (de duobus) utilibus propositis utrum eorum utilius sit. Tercia pars, que est de pugna utilis et honesti, indivisa est. Sunt itaque quinque consultationes: prima quid honestum, secunda de comparatione honestorum, tertia quid utile, quarta de comparatione utilium, quinta consultatio est quando videntur utile et honestum sibi adversari » (ed. cit. pp. 6-7).

<sup>1</sup> Lo ha dimostrato chiaramente PH. DELHAYE, *Une adaptation du De officiis au XII<sup>e</sup> siècle. Le Moralium dogma philosophorum*, in « Recherches de théologie ancienne et médiévale », XVI (1949), pp. 227-258; XVII (1950), pp. 5-28.

<sup>2</sup> Ne abbiamo una traduzione in antico francese, una in antico franco (edite dall'HOLMBERG, *op. cit.*, pp. 84-183) una italiana (ed. R. de Visiani, *Trattato di virtù morali*, in « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare », Bologna 1865) ed una islandese. Una abbreviazione del *Moralium dogma* ha studiato H. LIO da un ms. di Oxford: cfr. *De abbreviatione litterali operis « Moralium dogma philosophorum » quae in cod. Oxoniensi Bodleian Hatton 102 conservatur*, in « Archiv. francisc. hist. », XLIII (1950), pp. 45-55.

<sup>3</sup> Cfr. J. HOLMBERG, *op. cit.*, pp. 5-6; J. R. WILLIAMS, *The authorship of the Moralium dogma philosophorum*, in « Speculum », VI (1931), pp. 396-400; per altre attribuzioni cfr. HAURÉAU, *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1891, vol. I, p. 100.

<sup>4</sup> Cfr. l'elenco dato da J. HOLMBERG, *op. cit.*, pp. 12-15, completato, tenendo conto di successivi studi, da PH. DELHAYE, *Une adaptation du De officiis ecc.* in « Recherches de théologie ancienne et médiévale », XVI (1949), p. 228, n. 4.



di incunaboli e di stampe del primo '500<sup>1</sup> testimoniano una diffusione veramente insolita<sup>2</sup>.

Più interessati alla ricerca della paternità di quest'opera si sono mostrati gli storici moderni: per primo A. Beaugendre<sup>3</sup> pensò di poter attribuire il *Moralium dogma* ad Ildeberto di Lavardin, ma in base ad un motivo invero assai estrinseco, al fatto cioè che in un ms. esso seguiva degli scritti di Ildeberto. Fu facile quindi eliminare questa ipotesi cui l'Hauréau<sup>4</sup> sostituì l'attribuzione a Guglielmo di Conches in base soprattutto al prologo che, in un certo numero di manoscritti, indicava come destinatario un *Henrice*, dallo storico francese identificato con Enrico II, figlio di quel Goffredo Plantageneto cui è dedicato il *Dragmaticon*.

L'ipotesi dell'Hauréau venne allora accettata e per parecchi decenni non furono affacciate altre possibili attribuzioni<sup>5</sup>.

Ma nel 1931 lo Williams<sup>6</sup> riaprì il problema, notando che la dedicatoria ad Enrico non si riferiva necessariamente al duca di Normandia, poi re d'Inghilterra, molti essendo i

<sup>1</sup> Cfr. J. HOLMBERG, *op. cit.*, p. 15.

<sup>2</sup> Dal sec. XIII il *Moralium dogma* acquista un'*auctoritas* messa anche alla pari con quella dei Padri e dei filosofi antichi: cfr. R. A. GAUTHIER, *Magnanimité-L'idéal de la grandeur dans la philosophie païenne et dans la théologie chrétienne*, Paris 1951, p. 269 n. 5, e bib. *ivi cit.*

<sup>3</sup> VENERABILIS HILDEBERTI *Opera omnia tam edita quam inedita*... studio A. Beaugendre, Parisiis 1708; cfr. P. L. 171, 1006 ove è riprodotta la pref. dell'editore.

<sup>4</sup> B. HAURÉAU, *Notices et extraits* già cit., pp. 100-108.

<sup>5</sup> Cfr. CL. BAEUMKER, *Wilhelm von Conches*, in *Kirchenlexikon*, XII, col. 1601; R. SEEBERG, *Wilhelm von Conches*, in *Realencyklopädie für protest. Theol. und Kirche*, XXI, p. 295; H. FLATTEN, *Die Philosophie des Wilhelm von Conches*, Koblenz 1929, pp. 13-14; J. HOLMBERG, *op. cit.*, pp. 7 sgg.; É. GILSON, *La philosophie au Moyen Age*, Paris 1947<sup>2</sup>, p. 273; L. THORNDIKE, *A history of magic and experimental science*, vol. II, New York 1929, p. 51; B. GEYER, *Die patristische und scholastische Philosophie*, Berlin 1928, p. 237; M. MANITIUS, *Geschichte der lat. Literatur des Mittelalters*, vol. III, München 1931, p. 219; M. DE WULF, *Storia della filos. mediev.*, trad. it., Firenze 1944, p. 185.

<sup>6</sup> J. R. WILLIAMS, *The authorship of the Moralium dogma philosophorum*, in « *Speculum* » VI (1931), pp. 392-411.





personaggi di quel nome sulla metà del XII secolo che potevano essere destinatari dell'opera, ed in particolare indicava in Enrico fratello di Luigi VII, vescovo di Beauvais e poi (1162) arcivescovo di Reims, un personaggio cui quella dedica si sarebbe potuta riferire con maggiore probabilità; si rendeva così possibile l'ipotesi, già affacciata dal Sundby, secondo la quale Gauthier di Châtillon sarebbe potuto essere l'autore del *Moralium dogma*<sup>1</sup>. E se anche lo Williams opportunamente sottolineava la difficoltà di individuare comunque l'autore di un'opera che è essenzialmente un florilegio di testi antichi, tuttavia riteneva di poter escludere l'attribuzione a Guglielmo per due obiezioni fondamentali: l'opera infatti, secondo lo Williams, rappresenterebbe per il suo carattere riassuntivo e antologico lo spirito utilitario dei cornificiani più che l'umanesimo di Chartres<sup>2</sup>; d'altro lato la poca importanza data agli studi fisici in due testi del *Moralium dogma*, mutuati da Cicerone e da Seneca<sup>3</sup>, poco si conformerebbe con gli interessi culturali del maestro di Conches.

Questi argomenti colpivano anche il Silverstein<sup>4</sup> che, pur non aderendo alla tesi dello Williams e rilevando lo scarso rilievo delle discordanze del *Compendium philosophie* (attribuito anche da lui a Guglielmo) con il *Moralium dogma*<sup>4</sup>, mostrava tuttavia di ritenere ancora non sufficien-

<sup>1</sup> T. SUNDBY, *Brunetto Latinos levnet og skrifter*, Kjøbenhavn 1869, pp. 166 sgg. L'attribuzione a Gauthier non è in alcuno dei ms. restati, ma solo nel più tardo prologo *quia mores*, da collocare forse nella seconda metà del XIII sec.: in esso all'attribuzione a Gauthier si affianca quella a Guglielmo di Conches: « Magister ergo Galterus qui Alexandreidem fecit, vel secundum quosdam magister Guillelmus, qui Enricum, filium comitis Andegavie de Campania Gallica, instruebat.... » (in HOLMBERG, *op. cit.*, p. 77).

<sup>2</sup> Cfr. WILLIAMS (pp. 408-409): « its aim and spirit are certainly more indicative of Cornificius than of Bernard. ....And the author's point of view in general is utilitarian rather than scholarly ».

<sup>3</sup> *Moralium dogma philosophorum*, ed. Holmberg, p. 11.

<sup>4</sup> Cfr. TH. SILVERSTEIN, *The Tertia philosophia of Guillaume de Conches and the authorship of the Moraliu dogma philosophorum*, in *Quantulacumque - Studies presented to K. Lake*, London 1937, pp. 23-33 (*Tertia philosophia* chiama l'A. il *Compendium philosophie*, ed. Ottaviano, del quale parleremo tra breve).



temente fondata l'attribuzione a Guglielmo. Più di recente il Glorieux<sup>1</sup> portava innanzi una nuova ipotesi, ritenendo Alano di Lilla autore del *Moralium dogma* per le molte affinità tra questo e il *De virtutibus et vitiis*<sup>2</sup>.

Ha ripreso infine il problema con grande acutezza Ph. Delhaye, prima nella « Revue de théologie ancienne et médiévale » poi in un volume a parte scritto in polemica con R. A. Gauthier il quale ha riproposto l'attribuzione dell'opera a Gauthier di Châtillon<sup>3</sup>.

Il Delhaye si è anzitutto impegnato ad eliminare la nuova ipotesi del Glorieux mostrando non solo come un'affinità tra due opere non basti a indicare l'identità dell'autore, ma più ancora provando che il *De virtutibus* dipende più direttamente dalle *Ysagoge in theologiam*, a loro volta strettamente legate al *Moralium dogma*<sup>4</sup>. Quanto all'autore di questo fortunato florilegio morale il Delhaye torna sull'ipotesi dell'Hauréau: Guglielmo di Conches è sempre il maestro che più di ogni altro potrebbe esserne l'autore.

Vi è anzitutto il prologo nel quale alcuni manoscritti

<sup>1</sup> P. GLORIEUX, *Le Moraliium dogma philosophorum et son auteur*, in « Recherches de théologie ancienne et médiévale », XV (1948), p. 360-366.

<sup>2</sup> Editò da J. HUIZINGA (*Ueber die Verknüpfung des Poetischen mit dem Theologischen bei Alanus de Insulis*, in « Mededeelingen der k. Akademie van Wetenschappen », ser. B., 74, 6, Amsterdam 1932, pp. 95-110) secondo una redazione abbreviata e, nel testo completo, da O. LOTTIN, *Le traité d'Alain de Lille sur les vertus, les vices et les dons du Saint-Esprit*, in « Mediaeval Studies », XII (1950), pp. 20-56.

<sup>3</sup> PH. DELHAYE, *Une adaptation du De officiis au XII<sup>e</sup> siècle*, ecc. già cit., in « Recherches de théologie ancienne et médiévale », XVI (1949), pp. 227-258; XVII (1950), pp. 5-28; *Gauthier de Châtillon est-il l'auteur du Moraliium dogma?* Namur-Lille 1953, in risposta a R. A. GAUTHIER, *Pour l'attribution à Gauthier de Châtillon du Moraliium dogma philosophorum*, in « Revue du moyen âge latin », VII (1951), pp. 19-64 (del GAUTHIER cfr. anche *Magnanimité. L'idéal de la grandeur dans la philosophie païenne et dans la théologie chrétienne*, Paris 1951, p. 266).

<sup>4</sup> PH. DELHAYE, *Une adaptation*, ecc., « Rech. de théol. anc. et méd. », XVI (1949), pp. 239-253; *Gauthier de Châtillon ecc.*, pp. 51-69 e le tavole in fondo al volume.





esibiscono come destinatario dell'opera il nome *Henrice*:

« *Moralium dogma philosophorum per multa despersum volumina tuo quidem instinctu, vir optime et liberalis, Henrice, contrahere meditabar* »<sup>1</sup>.

Chi è questo *Henrice* che, impegnato in affari di governo, pur insidiato da torbidi e sedizioni<sup>2</sup>, mantiene la sua equità e nobiltà di animo? Il pensiero corre a Enrico figlio di Goffredo il Bello i cui rapporti con Guglielmo sono noti, impegnato per la conquista del trono in lotte cruente, sempre affrontate con equità e giustizia<sup>3</sup>. E questo potrebbe aiutarci a datare l'opera immediatamente dopo il 1149, anno in cui Enrico assunse il ducato di Normandia e iniziò le lotte per la conquista del regno (avuto nel 1154); e se le *Ysagoge in theologiam* (che dipendono dal *Moralium*) sono anteriori al 1152<sup>4</sup>, avremo in questa data anche il *terminus ante quem* della nostra *summa moralium philosophorum*.

<sup>1</sup> *Moralium dogma philosophorum*, ed. Holmberg, p. 5; la lezione *Henrice* è, come avverte l'editore, in undici manoscritti (cfr. p. 7 n. 3); cinque manoscritti hanno invece una R.: l'Hauréau riteneva di poter correggere tutto il testo leggendo *Henrice Rex*, ma questa lezione, che l'Holmberg presenta nella sua edizione tra parentesi uncinata, non è convalidata, come notava WILLIAMS (*op. cit.*, p. 402), da alcun manoscritto, mentre invece può pensarsi che R. derivi da una corruzione di H., abbreviazione di *Henrice*.

<sup>2</sup> *Moralium dogma philosophorum*, p. 6.

<sup>3</sup> PH. DELHAYE, *Gauthier de Châtillon*, pp. 77-80; cfr. anche HAURÉAU, *op. cit.*, pp. 107-108; WILLIAMS, *op. cit.*, pp. 402-404. Ma quest'ultimo studioso e, con lui, R. A. GAUTHIER (*art. cit.* p. 63) che pensano a Gauthier di Châtillon come autore dell'opera, riferiscono, come s'è detto, quell'*Henrice* a Enrico vescovo di Beauvais e poi arcivescovo di Reims: anch'egli fu impegnato in molte sedizioni, ma non sempre, sembra, mostrò animo equo e temperante (PH. DELHAYE, *Gauthier de Châtillon*, pp. 74-77); inoltre, nota ancora Ph. Delhaye, è piuttosto insolito che un chierico indirizzi al suo vescovo, e su sua domanda, un trattato così « pagano » come questo (*Une adaptation*, p. 255; *Gauthier de Châtillon*, p. 73-74) senza dire che all'autorità ecclesiastica si addice poco l'attributo « vir optime et liberalis » (*Gauthier de Châtillon*, p. 73).

<sup>4</sup> PH. DELHAYE, *Une adaptation*, p. 257; n. 123; A. LANDGRAF, *Ecrits théologiques de l'école d'Abélard*, Louvain 1934, p. LIV (il *terminus ante quem* dell'*Ysagoge* è stato successivamente anticipato dal LANDGRAF stesso al 1150: *Einführung in die Geschichte der*



Mancano certo altri argomenti di critica interna, ed è del resto assai difficile, in un'opera che è essenzialmente un centone di *auctoritates*, individuare lo stile proprio di un autore, sì da rendere possibile il paragone con altre sue opere<sup>1</sup>. Cade però, insieme all'attribuzione del *Compendium philosophie* a Guglielmo<sup>2</sup>, l'unica obiezione « interna » che si poteva affacciare in base alla diversità tra la classificazione delle virtù del *Compendium* a quella del *Moralium dogma*; e se Grabmann per tale osservazione negava l'autenticità di quest'ultima opera ritenendo stabilita l'attribuzione della prima<sup>3</sup>, il ragionamento perde ora ogni valore. Non reggono poi le osservazioni dello Williams a proposito del carattere complessivo del *Moralium dogma*: esso non ha nulla dei cornificiani perché costoro disprezzavano la lettura degli *auctores* che sono invece alla base di questo florilegio che ha il carattere di un libro scolastico e come tale riassuntivo (ma con quale abbondanza!) dell'insegnamento dei classici. Né gli interessi fisici di Guglielmo contrastano con quest'opera: egli fu, non lo si deve mai dimenticare, un maestro di grammatica, seguace del metodo

---

*theologischen Literatur der Frühscholastik*, Regensburg 1948, p. 66; ma vedi le osservazioni del DELHAYE, *Gauthier de Châtillon*, ecc., p. 37 n. 1). La dipendenza delle *Ysagoge* dal *Moralium dogma* mi sembra sufficientemente stabilita, anche se non definitivamente (e questo pensa anche l'A.) dal DELHAYE (*Une adaptation*, pp. 251-252; *Gauthier de Châtillon*, pp. 43 sgg.), mentre il GAUTHIER tenta di rovesciare il rapporto (*art. cit.*, pp. 35 sgg.): ma anche se questo fosse, interesserebbe poco il problema dell'attribuzione del *Moralium dogma* a Guglielmo.

<sup>1</sup> Lo notava opportunamente O. LOTTIN, in « Bulletin de théol. anc. et méd. », I (1930), n. 228, p. 128; dello stesso, cfr. *Psychologie et morale aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, t. III, 2, Louvain-Gembloux 1949, p. 688 n. 1.

<sup>2</sup> L'opera, come altrove ho dimostrato (cfr. *Sull'attribuzione a Guglielmo di Conches d'un rimaneggiamento della Philosophia mundi*, in « Giorn. crit. della filos. it. », XXX [1951], pp. 119-125) non può essere di Guglielmo; cfr. anche più oltre, pp. 28 sgg.

<sup>3</sup> GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen*, ecc., cit., pp. 12-13; J. DE GHELLINCK, *L'essor de la littérature latine au XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1946, vol. I, p. 66.





d'insegnamento di Bernardo, tutto fondato sulla lettura degli *auctores* <sup>1</sup>.

L'opera dunque, che nel suo complesso non è estranea alla cultura di Guglielmo, e il prologo, come parte della tradizione manoscritta <sup>2</sup>, portano elementi a suo favore: certo se si riuscisse a stabilire con precisione la personalità di quell' Enrico, la questione potrebbe essere risolta; ma questo per ora non è possibile, e quindi neppure l'attribuzione a Guglielmo è definitivamente fondata; essa è solo, come con sagace senso del limite scrive il Delhaye, *hautement probable*.

Alla fine della *Philosophia* <sup>3</sup>, Guglielmo manifestava il proposito di commentare Prisciano la cui *auctoritas* nell'insegnamento del trivio è ben nota: in base a questa indicazione, l'Hauréau <sup>4</sup> segnalava delle *Glosse super Priscianum de Constructione* che in un manoscritto parigino (Bib. Nat. lat. 14065) seguono le glosse di Guglielmo al *Timeo* (f. 61 r. — 64 r.) e le attribuiva allo stesso autore. In realtà l'argomento era assai estrinseco e già il Thurot notava che quelle glosse a Prisciano non potevano appartenere al *grammaticus opulentissimus* di Conches <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Metal.*, I, 24, P. L. 199, 853-856; il Delhaye richiama l'attenzione sull'importanza che, in questo luogo, viene data all'etica « ....Illa autem que ceteris philosophie partibus preminet, ethicam dico, sine qua nec philosophi subsistit nomen, collati decoris gratia omnes alias antecedit » (col. 854).

<sup>2</sup> Il nome di Guglielmo di Conches è esibito da tre ms. uno del XIII, uno del XIV sec. e uno del XV (Erlangen, Univ. 396; Grenoble 706; Bodleian 212); era anche in un altro ms. oggi perduto (cfr. HOLMBERG, *op. cit.*, pp. 7-8; ma questo ultimo è forse da identificare con uno dei precedenti, cfr. WILLIAMS, *op. cit.*, p. 399); va anche notato che l'area di diffusione dei ms. del XII sec. è anglo-normanna (cfr. PH. DELHAYE, *Une adaptation*, ecc. p. 238).

<sup>3</sup> *Philosophia*, IV, 41; P. L. 172, 100-102.

<sup>4</sup> Cfr. B. HAURÉAU, *Guillaume de Conches*, già cit. col. 672.

<sup>5</sup> Cfr. CH. THUROT, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, in *Notices et extr. des mss. de la Bibl. Nat.*, XXII, 2, 1868, p. 18. Le osservazioni del Thurot sono sfuggite al FLATTEN (*op. cit.*, pp. 12-13) come al GRABMANN (*op. cit.*, pp. 24-25) e ad altri che continuano a ritenere — con l'Hauréau — molto probabile l'attribuzione delle glosse del ms. parigino a Guglielmo di Conches.



Solo recentemente sembra che l'opera di Guglielmo sia stata ritrovata: lo ha comunicato R. Klibansky all'Accademia Britannica<sup>1</sup>, senza tuttavia dare indicazioni sul manoscritto: non abbiamo che augurarci, soprattutto per lo studio delle dottrine grammaticali del Medioevo, di aver presto, dal dotto medievalista, qualche precisa notizia su quest'opera. Intanto le ricerche di Hunt<sup>2</sup> confermano ampiamente la testimonianza di Giovanni di Salisbury sulla fama di Guglielmo: maestro di grammatica e commentatore di Prisciano, egli ebbe una larghissima influenza, a giudicare anche solo dalle citazioni esplicite, sulle dottrine grammaticali e sui commenti a Prisciano che si vennero scrivendo nel XII secolo, a partire dalla *Summa* di Pietro Elia che potrebbe addirittura considerarsi non solo seguace ma « the popularizer » delle dottrine di Guglielmo<sup>3</sup>.

Nel commento alla *Consolatio philosophiae* Guglielmo manifesta ancora il proposito di commentare Macrobio e Marciano Capella: « Quare autem ibi fingantur super Macrobius dicemus » egli scrive e, ancora, a proposito delle varie *species divinationis*, « quid vero unaqueque sit dicemus, nisi ab hoc opere remotum esset; sed interim taceamus, quia super Martianum exponemus »<sup>4</sup>.

Noi non sappiamo se Guglielmo abbia mai attuato questo proposito: certo entrambi gli autori hanno molta importanza nelle scuole medievali, soprattutto a Chartres, ed in parti-

<sup>1</sup> Cfr., « Proceedings of the British Academy », (1948), p. 9; qui stesso il Klibansky ha segnalato un commento a Giovenale (ms. Baltimore, Walters Art Gallery 448) che egli attribuisce a Guglielmo di Conches, ma senza dire gli argomenti per tale attribuzione. Non ci è stato possibile avere il microfilm del ms., malgrado l'interessamento dell'« Institut de recherche et d'histoire des textes » di Parigi, che desidero qui ringraziare per questo e altri gentili servizi.

<sup>2</sup> R. W. HUNT, *Studies on Priscian in the twelfth century*, I *Petrus Helias and his predecessors*; II *The School of Ralph of Beauvais*, in « Mediaeval and Renaissance Studies » I, (1941-43) pp. 194-231; II (1950), pp. 1-56.

<sup>3</sup> R. W. HUNT, *op. cit.*, II, p. 21; cfr. I, pp. 211, 214; II, p. 16; 39; 42-43.

<sup>4</sup> Cfr. GRABMANN, *op. cit.*, p. 25.





colare Guglielmo utilizza largamente nei suoi scritti filosofici Macrobio <sup>1</sup>, mentre forse si serviva del *De Nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marciano come manuale per l'insegnamento. Il Grabmann <sup>2</sup> ha anche segnalato a questo proposito un commento a Macrobio contenuto in tre ms., ed uno a Marciano Capella, dei quali deve ancora identificarsi l'autore: testimonianza ulteriore della fortuna di questi scrittori della tarda romanità, ma senza riferimento a Guglielmo di Conches del quale forse più fortunati ricercatori potranno un giorno mettere in luce opere fin qui sconosciute.

Nello studio sulle dottrine psicologiche di Ugo di San Vittore, l'Ostler segnalava <sup>3</sup> un *Compendium philosophie* in sei libri conservato sotto il nome di Ugo in due codici monastici <sup>4</sup>; riscontrandone però la connessione con la *Philosophia mundi* di Guglielmo, egli lo ritenne una rielaborazione di questa dovuta allo stesso maestro di Chartres. L'attribuzione

---

<sup>1</sup> Cfr. PH. M. SCHEDLER, *Die Philosophie des Macrobus und ihr Einfluss auf die Wissenschaft des christlichen Mittelalters*, in «Beiträge zur Gesch. der Philos. des Mittelalters», XII, 1, Münster i. W. 1916, pp. 129 sgg.

<sup>2</sup> Cfr. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 25-26. Qui egli ha colto l'occasione per segnalare un commento a Macrobio contenuto in tre ms.: Monaco, Clm. 14788, f. 24r-38r; Cod. Bern. 266, f. 1r-14v; Vaticano, Palatino 953, f. 79r-123r. In quest'ultimo ms., sul quale ha promesso uno studio E. GARIN, l'ordine degli ultimi due fascicoli va invertito (quindi da f. 102v si passi al 112r e dal 119v al 103r); ma il terz'ultimo è mancante: rispetto all'ed. Eyssenhardt la lacuna è tra p. 520, 12-13 *in dyadem* (f. 102vb) e p. 543, 27, *illi VII globi* (f. 112ra). Nei fogli 120r-123r vi sono glosse in relazione ai primi capitoli del II libro del commento di MACROBIO al *Somnium Scipionis*.

<sup>3</sup> Cfr. H. OSTLER, *Die Psychologie des Hugo von St. Viktor* in «Beiträge zur Gesch. der Philos. des Mittelalters», VI, 1, Münster i. W. 1906, pp. 11-13 in nota.

<sup>4</sup> Monaco, Clm. 23529 (sec. XIV, f. 1r-12r); Clm. 18215 (sec. XV, f. 161r-191v copia fedele del primo). *Incipit*: «Incipit compendium philosophie hugonis de sancto victore. Potissimum universorum expetendorum est sapiencia etc.». Cfr. OSTLER, *op. cit.*, pp. 11-12.



fu subito accettata dagli studiosi delle opere di Guglielmo<sup>1</sup> e più tardi l'Ottaviano, trovato un terzo esemplare del *Compendium* nell'Ambrosiana di Milano<sup>2</sup>, ne pubblicava in edizione critica i primi due libri sotto il nome di Guglielmo di Conches<sup>3</sup>.

In realtà però gli argomenti a favore di questa attribuzione sono assai deboli, e ad un attento esame il *Compendium* si rivelerà opera di un manipolatore che ha rimaneggiato la *Philosophia* aggiungendovi un primo libro con una classificazione delle scienze mutuata in gran parte dal *Didascalicon* di Ugo di S. Vittore<sup>4</sup>.

Il *Compendium*, lo abbiamo già accennato, è in sei libri, e la materia, come dice il sommario dell'opera, è così sud-

<sup>1</sup> FLATTEN, *op. cit.*, p. 10 n. 8; OTTAVIANO, *Un brano inedito della « Philosophia » di Guglielmo di Conches*, Napoli 1935 (ristampa di due articoli già editi nell'« Archivio di Storia della Filosofia » GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen und Mitteilungen zum Schrifttum des Wilhelm von Conches ecc.*, già cit., pp. 7 sgg.; SILVERSTEIN, *The Tertia Philosophia of Guillaume de Conches and the authorship of the Moraliu dogma philosophorum*, già cit., p. 26; PARENT, *op. cit.*, p. 118. Solo il VERNET (*Un remaniement de la Philosophia de Guillaume de Conches*, già cit., p. 244), accennando di passaggio al *Compendium* dichiara: « La nature véritable de ce remaniement reste à mes yeux incertaine » e quindi — continua — in attesa di migliori studi è prudente ritenere autentiche solo la *Philos. mundi* ed il *Dragmaticon* e « d'écarter, au moins provisoirement, la version d'Ottaviano.... »; così pure R. KLIBANSKY, a quanto riferisce R. W. HUNT (*The introductions to the « Artes » in the twelfth century*, in *Studia Mediaevalia in honorem.... R. J. Martin*, Brugis Flandrorum s. d., p. 100, n. 2), ritiene erronea l'attribuzione a Guglielmo; ma né il Vernet né il Klibansky si sono occupati ex professo di quest'opera.

<sup>2</sup> Ambrosiana, ms. 59 Sup. (sec. XII, f. 1r-22r, col. titolo *Summa philosophie incerti auctoris*). Nel presente articolo citerò il *Compendium* secondo questo ms. aggiungendo, per la parte pubblicata, la pagina dell'edizione Ottaviano.

<sup>3</sup> OTTAVIANO, *op. cit.*; alle pp. 12-52 l'edizione del testo.

<sup>4</sup> Ritengo di aver mostrato la natura composita del *Compendium* e l'impossibilità di attribuirlo a Guglielmo nel mio articolo *Sull'attribuzione a Guglielmo di Conches di un rimaneggiamento della Philosophia mundi* (in « Giornale critico della filosofia italiana », XXX [1951], pp. 119-125) che qui in parte utilizzo.





divisa: « Prima tamen partitio erit determinare de artium diversitatibus, que de ipsa philosophia et que referantur ad ipsam, queque eius ancille, que autem ab ea sint remote. Secunda de summo rerum opifice et de calodemonibus, etiam de cacodemonibus et de anima mundi. Tertia de elementis. Quarta de astris. Quinta de aere et methauris. Sexta de terra et humanis »<sup>1</sup>.

Se leggiamo i primi due libri che, come scrive l'Ottaviano « vengono a corrispondere e sostituiscono i primi venti capitoli del 1 libro » della *Philosophia*<sup>2</sup>, ci accorgiamo subito che il primo è totalmente nuovo rispetto alla *Philosophia*, mentre il secondo presenta una dottrina di Dio, dei dèmoni, dell'*anima mundi* assai più elaborata di quella che si trova nell'opera giovanile di Guglielmo.

Queste diversità furono subito rilevate, sia pure genericamente, dall'Ostler, il quale però trovava anche in esse conferma dell'attribuzione dell'opera al filosofo di Conches<sup>3</sup>; dopo di lui gli altri storici hanno finito per non tenere alcun conto delle differenze tra la *Philosophia* ed il *Compendium*, ed hanno pensato che l'attribuzione di questo scritto a Guglielmo fosse sufficientemente provata da due argomenti, così riassunti dall'Ottaviano:

« a) dalla citazione che l'autore stesso fa di un suo commento a Boezio, f. 6 r [ed. Ottaviano p. 48], « Que in nostris glosis super Boetium expedita sunt », opera nota di Guglielmo;

b) dalle inequivocabili frasi, strettamente personali, di cui l'autore fa uso, cfr. ad es. il prologo del II libro, « Quamvis docendi studiis impeditus aut disputandi vix habeam aliquid otii » etc. [f. 4 r, ed. Ott. p. 36] »<sup>4</sup>.

L'argomento più solido sembra il primo: ma per compren-

<sup>1</sup> Ed. Ottaviano, p. 20. Seguo la lezione dei codici monacesi che è la più rispondente alla suddivisione del *Compendium*, mentre la lezione del codice ambrosiano è errata.

<sup>2</sup> OTTAVIANO, *op. cit.*, p. 11.

<sup>3</sup> OSTLER, *op. cit.*, p. 13.

<sup>4</sup> OTTAVIANO, *op. cit.*, pp. 11-12; cfr. OSTLER, *op. cit.*, pp. 12-13; GRABMANN, *op. cit.*, pp. 9-10; SILVERSTEIN, *op. cit.*, p. 26.



derne il valore esso va posto, come fino ad ora non si è fatto, nel suo contesto.

Nel corso del II libro, l'autore, dopo aver trattato di Dio, della Trinità e dei dèmoni, affronta il problema dell'*anima mundi*, e riferisce anzitutto quattro *sententie*, certo le più discusse e diffuse ai suoi tempi; la prima nega l'esistenza dell'anima del mondo; la seconda l'identifica col sole; la quarta è sostenuta da quanti « dicunt animam mundi esse quemdam vigorem omnibus rebus inherentem »; infine la terza, che isoliamo per mettere in maggiore rilievo, sostiene l'identificazione dell'anima del mondo con lo Spirito Santo<sup>1</sup>. Quest'ultima *sententia*, si noti bene, è proprio quella sostenuta da Guglielmo nelle glosse a Boezio; qui invece l'autore del *Compendium* respinge decisamente tale identificazione che ritiene inconciliabile con i testi di Platone<sup>2</sup>.

Elencate così le quattro diverse opinioni sull'anima del mondo, l'autore ne riferisce una quinta che accetta come « prestantior vero cunctis aliis » secondo la quale « fatum vel series vel divina dispositio est anima mundi »<sup>3</sup>; a questa *nova sententia*, scrive l'autore del *Compendium*, vanno riferiti i versi di Boezio (*Cons. phil. lib. III metro IX*): « *Tu triplicis et cetera que in nostris glosis super Boetium expedita sunt* »<sup>4</sup>.

Se ora però leggiamo il commento di Guglielmo di Conches al metro di Boezio qui citato, ci accorgiamo che proprio in questo luogo egli sostiene non l'identificazione dell'anima del mondo col fato, ma con lo Spirito Santo, e secondo questa interpretazione spiega i testi platonici<sup>5</sup>: insomma nel

<sup>1</sup> Ms. cit., f. 6r; ed. Ottaviano, pp. 46-47.

<sup>2</sup> « Sunt et alii quibus anima mundi nichil aliud quam divina benignitas vel spiritus sanctus esse videtur; ipsa enim cuncta vivificat, tam superiora quam inferiora regit atque gubernat. Secundum hanc sententiam nituntur exponere ea que de anima mundi reperiuntur in Platone: sed quia de ipsa post efficientem et formalem et finalem causam, que est summa, tractatur, consequenter esse aliud anima mundi monstratur », (fol. 6r; ed., cit., p. 47).

<sup>3</sup> Ms. cit., f. 6r; ed. cit., p. 47.

<sup>4</sup> Ms. cit., f. 6r; ed. cit., p. 48.

<sup>5</sup> Cfr. *In Boetium*, ed. Jourdain, p. 60: « Anima mundi est naturalis vigor quo habent quedam res tantum moveri, quedam





commento a Boezio il filosofo di Chartres sostiene proprio quella dottrina che l'autore del *Compendium* ha respinto come non consona ai testi di Platone.

Come avrebbe potuto Guglielmo rimandare per la spiegazione di una sua nuova dottrina a quell'opera ove ne aveva sostenuta una opposta?

Dunque il rimando dell'autore del *Compendium* ad un proprio commento sulla *Consolatio philosophiae* non prova affatto che quest'opera sia di Guglielmo, ed anzi è piuttosto un motivo che induce a respingere tale attribuzione. Tanto più che, come è noto, il maestro di Chartres non è il solo a commentare Boezio<sup>1</sup>.

Ora che abbiamo esaminato il valore dell'argomento fondamentale (e possiamo dire unico) a favore dell'attribuzione dei primi due libri del *Compendium* a Guglielmo, vediamo se esistono dei motivi contrari a tale attribuzione.

Il primo libro dell'opera in parola contiene un'ampia classificazione delle scienze che, come riconosceva anche l'Ostler<sup>2</sup>, ha notevoli simiglianze col *Didascalicon* di Ugo di S. Vittore. Tuttavia ai rapporti fra le due opere non si è posta la dovuta attenzione e ci si è limitati a notare la differenza tra la classificazione del *Compendium* e quella del *Didascalicon* che consiste nel diverso rapporto tra le arti del *trivio* e la *philosophia*: infatti mentre per Ugo il *trivio* è compreso nella *philosophia*, per l'autore del *Compendium*, come per

crescere, quedam sentire, quedam discernere. Sed quid sit ille vigor queritur. Sed, ut mihi videtur, ille vigor naturalis est Spiritus Sanctus, id est divina et benigna concordia, que est id a quo omnia habent esse, moveri, crescere, sentire, vivere, discernere ».

<sup>1</sup> Si noti ancora che nel *Compendium* l'autore cita un'altra sua opera, *summa divinitatis* (f. 6r; ed. cit., p. 46): se fosse di Guglielmo si dovrebbe pensare ad un suo scritto fin qui ignorato, e ciò sarebbe anche possibile; ma in questa *summa* egli avrebbe potuto sostenere una teologia analoga a quella della *Philosophia* o avrebbe potuto rivedere le sue posizioni giovanili: nel primo caso perché non l'avrebbe ricordata nella ritrattazione premessa al *Dragmaticon*? Nel secondo, che bisogno vi sarebbe stato di questa ritrattazione?

<sup>2</sup> OSTLER, *op. cit.*, p. 12.



Guglielmo, il *trivium* o *eloquentia* ne è escluso ed ha solo funzione complementare<sup>1</sup>.

All'infuori però di questa differenza, tutta la classificazione delle scienze, i raggruppamenti e le suddivisioni delle singole discipline, sono trattati in modo identico al *Didascalicon*, ed anzi più volte espressioni e definizioni dell'opera del Vittorino sono testualmente riportate nel primo libro del *Compendium*, sicché questo si presenta come un fedele sunto della classificazione delle scienze di Ugo<sup>2</sup>, di genere

<sup>1</sup> Cfr. *Philosophia*, I, praef.; P. L. 172, 41-43; *In Boetium*, ed. Jourdain, p. 57-58; *Compendium*, f. 1v-2r; ed. cit. pp. 23-24; f. 2v; ed. cit., p. 28.

<sup>2</sup> Diamo qui una sommaria indicazione dei luoghi del *Compendium* segnando vicino i capitoli del *Didascalicon* da cui dipendono: *Compendium* ed. Ottaviano pp. 19 (riga 1)-20 (r. 19), *Didascalicon* lib. I cap. 2; *Comp.* p. 24 (r. 16)-25 (r. 18), *Did.* I, 3; II, 1 (cfr. anche I, 5); *Comp.* p. 26 (r. 3)-27 (r. 29), *Did.* II, 2, 4, 8-14, 17, 20; *Comp.* p. 28 (r. 2-13), *Did.* I, 12; *Comp.* p. 31 (1-20), *Did.* I, 10; *Comp.* p. 31 (r. 21-28); 34 (r. 17-25), *Did.* II, 21; *Comp.* pp. 32-36 (r. 16), *Did.* II, 22-28; *Comp.* p. 35 (r. 5)-36 (r. 19), *Did.* VI, 15.

Ed ecco alcuni raffronti che dimostrano la dipendenza del *Compendium* dal *Didascalicon*, facile a spiegare se esso è opera di un manipolatore, difficile se si attribuisce ad una spiccata personalità come Guglielmo di Conches.

#### COMPENDIUM

Potissimum universorum expetendorum est sapientia, per quam perfecta omnium bonorum acquiritur forma: siquidem eius ardore intrinseci hominis irradiantur oculi, ut propriam cognoscat originem, qui ceteris rebus tam animatis quam inanimatis similis fieret, si suam pre illis non cognosceret amplitudinem. Namque apud antiquos sapientie doctores usitatum, et a posterioribus hoc proverbium «Cognosce te ipsum» omnibus est celebratum. Quoniam hominis animus, si sui principii vel originis terrenorum mole aggravante immemor non esset, sapientia illustratus, suam

#### DIDASCALICON

Omnium expetendorum prima est sapientia, in qua perfecti boni forma consistit. Sapientia illuminat hominem, ut seipsum agnoscat, qui ceteris similis fuit, cum se pre ceteris factum esse non intellexit. Immortalis quippe animus sapientia illustratus respicit principium suum, et quam sit indecorum, agnoscit, ut extra se quidquam quaerat: cui quod ipse est, satis esse poterat. Scriptum legitur in tripode Apollinis gnoti seauton, id est cognosce te ipsum; quia nimirum homo si non originis suae immemor esset, omne quod mutabilitati obnoxium est, quam sit nihil, agnosceret.





analogo al primo libro del *Liber excerptionum* di Riccardo di S. Vittore (P. L. 177, 193-204). Né certo ci sembra suffi-

perfectionem in extrinsecis non quereret et omnia mutabilitati obnoxia pro nichilo reputaret. Constat enim apud omnes sue mentis compotes hominum animam omnium rerum posse habere notitiam, et ideo ex omnibus ab antiquis virtualiter asseritur esse composita, quia sua industria comprehendere, si non perfecte, valet universa. Hec est autem nostre mentis dignitas maxima, quam omnes habent communiter, sed non recognoscunt equaliter. Sunt etenim plurimi extrinsecorum passionibus corrupti et sensibilibus illecebris extra seipsos adducti, ideoque quid fuerint obliti: quia preter ea que videntur nichil recognoscunt, ad ea vehementer se applicant et summo desiderio appetunt.... Et quoniam in huius vite solitudine summum solamen animorum est exercitatio sapientie.... (*Compendium*, ed. Ottaviano, pp. 19-20).

Probata apud philosophos sententia animam ex cunctis naturae partibus asseri esse compactam....

Et haec est illa naturae nostrae dignitas, quam omnes aequae naturaliter habent, sed non omnes aequae noverunt. Animus enim corporis passionibus consopitus, et per sensibiles formas extra semetipsum abductus, oblitus est quid fuerit, et quia nil aliud fuisse se meminit, nil praeter id quod videtur, esse credit....

Summum igitur in vita solamen est studium sapientiae, quam qui invenit, felix est, et qui possidet, beatus. (*Didascalicon*, I, 2; P. L. 176, 741-42).

Ed ecco ancora le varie definizioni della *philosophia* ove è da notare non tanto l'identità di queste (ché risalgono a Boezio e Cassiodoro, cfr. più oltre, p. 270 sgg. e l'apparato dell'ed. Buttimer) ma l'interpretazione che ne è data:

Nunc quid sit philosophia dicendum est. Summus et antiquus philosophus Pitagoras studium sapientie philosophiam nuncupavit, maluitque philosophos dici cum ante sophi — idest sapientes — dicerentur. Optime quidem inquisitores veritatis non sapientes sed amatores sapientie vocat, quoniam adeo latet verum, ut eius amore quantumlibet mens ardeat et in eius ademptione prevaleat, non tamen facile ipsam veritatem perfecte, ut est, comprehendere queat.

Primus omnium Pythagoras studium sapientie philosophiam nuncupavit, maluitque philosophos dici, nam antea sophi, idest sapientes vocabantur. Pulchre quidem inquisitores veritatis non sapientes sed amatores sapientie vocat; quia nimirum adeo latet omne verum, ut eius amore quantumlibet mens ardeat, quantumlibet ad eius inquisitionem assurgat, difficile tamen ipsam, ut est, veritatem comprehendere queat. Philosophiam autem earum rerum, quae vere es-



ciente, per attribuirlo a Guglielmo di Conches, la distinzione che qui troviamo tra *sapientia* ed *eloquentia*, poiché il filo-

Philosophia est comprehensio veritatis eorum que sunt sui que immutabilem substantiam sortiuntur. Hec definitio disponitur in arithmetica. Vel aliter: philosophia est ars artium et disciplina disciplinarum: ars quantum ad probabilia, disciplina quantum ad necessaria; vel ars ad theoreticam, disciplina ad practicam; vel ars ad eloquentiam, disciplina ad alias;

vel ars quantum ad mechanicas que docent operari de subiecta materia, disciplina quantum ad alias que sola explicantur ratione. Hic etenim notandum quod quidam philosophi opinabantur eloquentiam in philosophia contineri. Ideoque definitiones assignantur que utrique conveniunt. Non turbetur aliquis autem si et mechanicis aliqua earum definitionum conveniat, quoniam earum ad philosophiam refertur ratio, sed earundem ab eadem excluditur administratio, ut agriculture ratio est philosophie, operatio vero rustici.

Vel philosophia est meditatio moriendi: hec convenit stoicis et christianis, qui ambitione calcata in futura pene iam vivunt patria. Vel philosophia est disciplina omnium divinarum et humanarum rerum rationes probabiliter investigans, quoniam omnium studiorum ratio ad philosophiam spectat. Vel aliter, philosophia est amor sapientie, que nullius indigens, vivax mens, sola prima rerum ratio est. Hec definitio convenit divine sapientie: nullius indiget, quia nichil

sent, sui que immutabilem substantiam sortirentur, disciplinam constituit. (*Didascalicon*, I, 2; P. L. 176, 742-743).

Aliter « Philosophia est ars artium et disciplina disciplinarum », id est ad quam omnes artes et disciplinae spectant.... Ars dici potest quando aliquid verisimile atque opinabile tractatur. Disciplina quando de iis, quae aliter se habere non possunt, veris disputationibus aliquid disseritur... Vel ars dici potest, quae fit in subiecta materia et explicatur per operationem, ut architectura. Disciplina vero quae in speculatione consistit et per solam explicatur ratiocinationem, ut logica. .... sic omnium studiorum ratio ad philosophiam spectat, administratio non omnis philosophia est. (*Didascalicon*, II, 1; P. L. 176, 751-752). Potest namque idem actus et ad philosophiam pertinere secundum rationem suam, et ab ea excludi secundum administrationem. Verbi gratia, ut de presenti loquamur, agriculturae ratio philosophi est, administratio rustici. (*Didascalicon* I, 5; col. 745). Aliter « Philosophia est meditatio mortis quod magis convenit Christianis, qui saeculi ambitione calcata conversatione disciplinali, similitudine futurae patriae vivunt ». Aliter « Philosophia est disciplina omnium rerum divinarum atque humanarum rationes probabiliter investigans » sic omnium studiorum ratio ad philosophiam spectat. (*Didascalicon*, II, 1; P. L. 176, 752).

« Philosophia est amor sapientiae, quae nullius indigens, vivax mens et sola rerum pri-





sofo di Chartres non ne è il solo sostenitore nella sua età<sup>1</sup>, mentre d'altra parte ritroviamo nel *Compendium* una classificazione quadripartita delle scienze per l'inclusione della meccanica, che non compare né nel commento a Boezio né nel commento maggiore di Guglielmo al *Timeo*<sup>2</sup>: diversità questa ben più considerevole della divisione *sapientia-eloquentia*.

Se invece esaminiamo il secondo libro dell'opera che tratta « de his que sunt et non videntur », notiamo molte affinità con la *Philosophia*, soprattutto per quanto riguarda la di-

---

minus continet sed simul omnia preterita et futura; vivax mens, quia quod continetur divina cognitione nulla potest deleri oblivione; primeva ratio, quia ad eius similitudinem cuncta sunt formata.

(*Compendium*, ed. Ottaviano, pp. 24-25).

maeva ratio est ».... Quod autem additur « quae nullius indigens, vivax mens, et sola rerum primavera ratio est » divina sapientia significatur, quae propterea nullius indigere dicitur, quia nihil minus continet, sed semel et simul omnia intuetur praeterita, praesentia et futura. « Vivax mens », idcirco appellatur, quia quod semel in divina fit ratione, nulla unquam oblivione aboletur ». « Primaeva rerum ratio est », quia ad eius similitudinem cuncta formata sunt....

(*Didascalicon* II, 1; P. L. 176, 751).

<sup>1</sup> Cfr. per es. il manoscritto anonimo di Bamberger Q VI 30 del quale dà ampia notizia ed un estratto il GRABMANN (*Die Geschichte der scholastischen Methode*, vol. II, Freiburg 1911, pp. 31-40). Quest'opera, a giudicare dalle notizie del Grabmann, presenta molte affinità col *Didascalicon* e quindi anche col primo libro del *Compendium*.

<sup>2</sup> Cfr. *Compendium*, f. 3r; ed. Ottaviano, p. 30; GUGLIELMO, *In Boetium*, ed. Jourdain, pp. 57 sgg.; *In Timeum*, ms. Marciano f. 3r (vedi oltre p. 271 sgg.); cfr. SILVERSTEIN, *op. cit.*, pp. 29-32; si è già accennato alla differenza tra la classificazione delle virtù nel *Compendium* e nel *Moralium dogma philosophorum*: come si è detto, in base a questa osservazione il GRABMANN (*op. cit.*, p. 12; ma si vedano anche le obiezioni del SILVERSTEIN, *op. cit.*, pp. 26-29) negava l'attribuzione di quest'ultimo al maestro di Chartres: ora l'argomento ha perduto ogni valore. « Poco consone alla cultura e alle citazioni abituali di Guglielmo — ha inoltre osservato il GARIN (*Contributi*, già cit., p. 87 n. 2) — .... sono anche le osservazioni sulla magia ».



mostrazione dell'esistenza di Dio e la dottrina trinitaria, la quale però presenta qui un maggiore sviluppo.

Tuttavia, come si è già detto, notevoli differenze con le altre opere di Guglielmo presenta la lunga trattazione sull'*anima mundi*. L'autore del *Compendium* infatti respinge ogni dottrina che ritenga l'anima del mondo una sostanza spirituale o materiale, e la sola *sententia* a suo modo di vedere aderente ai testi di Platone è « quod fatum vel series vel divina dispositio sit anima mundi »: per questo, egli scrive, nel *Timeo* l'anima « dicitur excogitata et non creata, ne corporalis vel aliqua intelligatur essentia spiritualis »; non avrebbe infatti alcun senso dire « ordinatio vel rerum dispositio est creatura » oppure « deus creavit dispositionem », mentre invece è ben conveniente dire che l'anima del mondo, intesa come « temporalis rerum dispositio », fu da Dio *excogitata* « ex diligentissima consideratione vel cogitatione »<sup>1</sup>. Guglielmo di Conches invece, sia che sostenga l'identificazione dell'anima del mondo con lo Spirito Santo, sia che, come nelle glosse al *Timeo*, riferisca di tale identificazione senza pronunciarsi a favore o contro, pur sempre si mantiene aderente alla tradizione classica che considerava sostanza l'*anima mundi*<sup>2</sup>.

Vi è poi un'altra considerazione di carattere generale: l'Hauréau, dal confronto delle diverse opere del filosofo di Chartres, ha giustamente rilevato che « une des habitudes de Guillaume de Conches est de se copier lui-même: il transporte, sans en prévenir, de longs fragments de ses écrits précédents dans ses écrits postérieurs »<sup>3</sup>; e abbiamo visto come spesso corrano paralleli il commento a Boezio e la prima redazione delle glosse al *Timeo*; abbiamo sentito lo stesso Guglielmo avvertire di questo suo metodo quando pone mano

<sup>1</sup> Ms. cit., f. 6 r; ed. cit., pp. 47-48, passim.

<sup>2</sup> So bene che nel *Dragmaticon* la dottrina dell'anima del mondo non compare affatto, ma non si deve dimenticare che esso fu scritto dopo la severa condanna di Abelardo e l'attacco di Guglielmo di St.-Thierry contro lo stesso Guglielmo di Conches (cfr. più avanti, pp. 148 sgg.).

<sup>3</sup> HAURÉAU, *Guillaume de Conches* in *Nouvelle Biographie Générale*, XXII, col. 671.





al secondo commento a Platone, e potremmo ancora mettere a confronto *Philosophia* e *Dragmaticon* ove, nel trattare problemi già affrontati nel primo scritto, ne ripete quasi sempre testualmente i brani. Orbene questo dovrebbe avvenire anche per il *Compendium*, se fosse, come dicono quanti l'attribuiscono a Guglielmo, una sua rielaborazione della *Philosophia*; invece nessun passo del primo libro e solo qualche inciso del secondo è tratto dall'opera giovanile del filosofo di Conches, anche quando l'anonimo autore utilizza eguali argomenti: ed anzi là dove sono elencate diverse definizioni di *philosophia*<sup>1</sup> queste son tutte prese testualmente — come abbiamo visto — da Ugo di S. Vittore, mentre non è ricordata la definizione che troviamo nella *Philosophia* di Guglielmo<sup>2</sup>.

Inoltre se vogliamo entrare in merito al tono di quelle espressioni del *Compendium* che sarebbero « strettamente personali », ed alle quali però dobbiamo attribuire — se pur l'hanno — un valore assai modesto, basterà rilevare che quella indicata come più notevole « quamvis docendi studiis impeditus aut disputandi vix habeam aliquid otii... »<sup>3</sup>, se non è espressione di convenienza, può esser calcata su quella del III libro della *Philosophia*, libro che qui è divenuto V e che ancora la mantiene: « Etsi studiis docendi occupati parum spatii ad scribendum habeamus.... »<sup>4</sup>: anziché pensare che Guglielmo se ne compiacesse tanto da ripeterla due volte, all'inizio di due diversi libri, non si può ritenere che un manipolatore, aggiungendo i primi due libri, ricalcasse la frase di Guglielmo che poi ritroviamo a suo posto nella parte lasciata intatta della *Philosophia*? E a proposito di un'altra espressione sottolineata dall'Ottaviano (« Nos quos natura ditavit ingenio ») è opportuno metterle vicino il seguente passo del *Dragmaticon*: « Unde mihi tam hebes ingenium, tam modica memoria tam imperfecta eloquentia? An quia

<sup>1</sup> Ms. cit., f. 2r; ed. cit., p. 24-25.

<sup>2</sup> *Philosophia*, I, f; P. L. 172, 43.

<sup>3</sup> *Compendium*, ms. cit., f. 4; ed. Ottaviano, p. 36; cfr. pp. 11-12.

<sup>4</sup> *Philosophia*, III, pref.; P. L. 172, 75; *Compendium*, f. 15r.



in patria vervecum crassoque sub aere Normanniae sum natus? »<sup>1</sup>.

Abbiamo fin qui esaminato i primi due libri del *Compendium*, che per il loro contenuto hanno maggiormente suscitato l'interesse degli studiosi. È bene ora osservare da vicino anche gli altri quattro.

L'Ostler, nel segnalare per primo l'opera, rilevava che nei libri 3-6 si ritrovavano dei lunghi passi identici al testo della *Philosophia mundi*<sup>2</sup>; in effetti però basta leggere per intero il *Compendium* per notare che non si tratta solo di alcune coincidenze, ma che invece i libri 3-6 ripetono la *Philosophia mundi* dal capitolo 20 del primo libro sino alla fine del quarto: insomma i due codici monacesi e quello ambrosiano sono da aggiungere, per i libri 3-6 (lib. I, 20-IV della *Phil.*) alla già lunga lista di manoscritti della *Philosophia* redatta dal Vernet<sup>3</sup>.

Questo, anzichè confermare l'attribuzione di tutto il *Compendium* a Guglielmo ne rivela piuttosto la natura composita: tutto lascia pensare che si tratti di una rielaborazione della *Philosophia* fatta da qualcuno interessato al pensiero e all'opera di Guglielmo.

Con tale ipotesi si spiega facilmente la presenza nel *Compendium* del primo libro, assolutamente nuovo rispetto alla *Philosophia*: l'anonimo compilatore avrebbe infatti ritenuto opportuno completare l'opera di Guglielmo aggiungendo, come

<sup>1</sup> OTTAVIANO, *op. cit.*, p. 12; *Drag.*, p. 210; e cfr. anche il prologo del II libro della *Philos.*, P. L. 172, 57 (*Compendium* f. 10r); quanto ad un'altra espressione citata come « una bellissima frase del nostro autore, degna di un moderno: « (Navigatio) sumpsit nomen a parte digniori: maxima etenim negotiatio navigio solet excerceri. Huius- autem studium bella sedat, pacem firmat et gentes communi utilitate remotissimas confederat » (OTTAVIANO, *op. cit.*, pp. 12-13; qui il corsivo è mio), è opportuno ricordare che si trova, come tante altre, anche in Ugo di S. Vittore: « Huius studium gentes conciliat, bella sedat, pacem firmat et privata bona ad communem usum omnium immutat » (P. L. 176, 761 C).

<sup>2</sup> OSTLER, *op. cit.*, pp. 12-13.

<sup>3</sup> VERNET, *op. cit.*, p. 252 sgg.; lo aveva notato anche il THORNDIKE, *More manuscripts*, ecc., già cit., p. 87.





introduzione, una classificazione delle scienze presa dal *Didascalicon*, correggendola con l'unico dato in proposito fornito dalla *Philosophia*, cioè la differenziazione *sapientia-eloquentia*. Così pure nel secondo libro le nuove quistioni sulla Trinità e sull'*anima mundi* potrebbero essere spiegate dal desiderio di ampliare e completare l'opera giovanile del maestro di Chartres che su questi punti era piuttosto laconica. Rimaneva invece invariata la parte cosmologica ed antropologica della *Philosophia*, che costituiva anche quel lato della dottrina di Guglielmo destinato alla maggior fortuna, come chiaramente dimostrano i florilegi dei suoi scritti<sup>1</sup>. Si ha così un'opera per qualche aspetto analoga a quella segnalata dal Vernet nella Biblioteca Reale del Belgio, che è una rielaborazione degli scritti di Guglielmo (il *Compendium* invece riguarda solo la *Philosophia*), completata con citazioni e dottrine di altri autori.

È poi facile spiegare come il *Compendium* sia stato attribuito a Ugo di S. Vittore dall'amanuense del codice monacense lat. 23529 o del suo archetipo: non solo infatti egli dovette rilevare le sue notevoli affinità col *Didascalicon*, ma fu certo ingannato proprio dall'*incipit* (« Potissimum universorum expetendorum est sapientia, per quam acquiritur perfectorum omnium bonorum forma ») che è assai vicino all'*incipit* del *Didascalicon* (« Omnium expetendorum prima est sapientia, in qua perfecti boni forma consistit »)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per questi florilegi cfr. VERNET, *op. cit.*, p. 246 sgg. La fortuna della fisica di Guglielmo di Conches è anche testimoniata dalla larga utilizzazione che ne fece Vincenzo di Beauvais: cfr. L. LIESER *Vinzenz von Beauvais als Kompilator und Philosoph*, Leipzig 1928, p. 41 sgg.

<sup>2</sup> Nei cataloghi delle opere di Ugo di S. Vittore, questo è l'*incipit* del *Didascalicon* (cfr. DE GHELLINCK, *Un catalogue des oeuvres de Hugues de Saint-Victor*, in « *Revue néo-scholastique de philosophie* », XX [1913], p. 230), come confermano anche molti manoscritti (cfr. l'ed. del *Didascalicon* curata da Ch. H. Buttimer, Washington 1939, pp. XV-XVII).





CONTINUA